

Gli U.S. fabbricheranno la bomba al neutrone

HIROSHIMA NON SOLO PER RICORDARE

Non solo una decisione criminale quella di dare l'avvio alla produzione di bombe al neutrone, ma una provocazione aperta per il giorno preciso in cui questa decisione di Reagan è stata annunciata: il 6 agosto, la ricorrenza del 36imo anniversario della bomba di Hiroshima. Manifestazioni e conferenze per la pace si sono tenute in tutto il mondo per ricordare quel giorno e avvertire dei pericoli della attuale corsa agli armamenti e della guerra.

A Hiroshima fu distrutto tutto per chilometri e chilometri, la gente, le città, gli animali, e chi è sopravvissuto ha portato per sempre le cicatrici fisiche e psicologiche di quella inumana violenza e le ha trasmesse ai discendenti giacché tutto l'equilibrio del corpo e della vita è ormai sconvolto dalle radiazioni.

Non da ora gli Stati Uniti dispongono di un'arma ancora più terribile, la bomba al neutrone, che distrugge solo gli esseri viventi producendo radiazioni che uccidono lentamente (ci possono volere settimane), ma poco calore o esplosione, lasciando così quasi intatte le strutture, la Proprietà.

I componenti della bomba erano pronti già sotto l'amministrazione di Carter che però non ne ordinò il montaggio a causa delle violente reazioni delle nazioni europee. E' l'Europa infatti il teatro di queste esibizioni di potenza e le reazioni oggi contro questa decisione non sono meno preoccupate di ieri, minore è invece la volontà degli U.S. di tenerle in considerazione. Vediamo quale è la collocazione delle armi già fabbricate, installate o da installare.

Gli SS20 del Patto di Varsavia che sono missili a medio raggio possono colpire e distruggere città e basi dell'Europa occidentale. I Pershing 2 ed i Cruise della Nato potranno colpire e distruggere basi e città dell'Europa orientale, URSS compresa. Ma ne' gli SS20 ne' i Pershing ed i Cruise hanno gittata sufficiente per raggiungere e colpire città e basi degli Stati Uniti. Il teatro dunque per i cosiddetti euromissili è l'Europa, gli US sono ben lontani dall'essere un obiettivo.

Anche la bomba al neutrone, se usata, sarebbe diretta verso l'Europa "per fermare un attacco di carri armati sovietici". Di questo pericolo degli attacchi sovietici è da molto che si sente parlare, in Australia e in America è il cavallo di battaglia dei governi reazionari al potere per far digerire alla gente le massicce riduzioni della spesa nei servizi pubblici e l'aumento enorme di soldi spesi per la cosiddetta difesa.

I fatti sono che l'Unione Sovietica ha già dichiarato per bocca del ministro della difesa di essere pronta a ridurre - relativamente all'at-



tuale livello - il numero di nuovi missili nucleari a mezzo nucleari di media gittata dislocati sulle aree occidentali, se i paesi della NATO non dislocheranno

(continua a pag. 12)

Con la fine del "wage indexation"

Nuova spinta per l'amalgamazione

La decisione delle scorse settimane della Commissione di Conciliazione e d'Arbitrato di abbandonare la "indicizzazione delle paghe" (wage indexation) sta certamente creando una situazione sindacale-industriale confusa; incerta sia per i sindacati che per la controparte, specialmente per ciò che riguarda il futuro delle lotte sindacali e il sistema di contrattazione australiano delle paghe e di altre vertenze sindacali che già si stanno delineando. Questa nuova situazione, tuttavia, fa diventare più pressante una importante questione sindacale peculiare al sindacato australiano: quella della "amalgamazione" delle numerosissime "unioni" sindacali presenti in Australia. Quasi tutti i dirigenti dei numerosi sindacati australiani sono d'accordo che con la scomparsa del "wage indexation" seguirà un accelerarsi delle lotte delle singole "unioni", soprattutto per vertenze salariali, e che in questo nuovo sistema saranno i sindacati più piccoli e meno influenti che verranno a soffrire. Per mancanza di forza numerica, di mezzi finanziari e d'organizzazione, infatti, questi sindacati "minori" non saranno capaci di portare a termine neppure le vertenze necessarie per mantenere le paghe dei loro iscritti al passo con le spinte inflazionistiche o di competere su questo livello con le richieste degli altri sindacati più forti.

Alcuni sindacati australiani vedono giustamente nell'acceleramento del processo di amalgamazione delle loro organizzazioni anche una risposta a questa nuova situazione di contrattazione industriale che si è venuta a creare in questi giorni: i sindacati più deboli

li e meno organizzati affiancandosi a quelli più grossi e importanti acquireranno la forza contrattuale necessaria per poter mantenere le condizioni di lavoro dei loro iscritti almeno allo stesso livello di quelle dei lavoratori delle altre industrie.

Due dei più importanti sindacati australiani, il sindacato dei metalmeccanici (AMWSU) e quello dei lavoratori del ferro (Federated Iron Workers' Association), sono già in discussione con tutta una serie di "unioni" più piccole per raggiungere la loro amalgamazione: l'AMWSU si sta adoperando in particolare per amalgamarsi con il sindacato dei "conduttori e dei pompieri" (Federated Engine Drivers' and Firemen's Association) mentre la FIA sta discutendo la amalgamazione con il sindacato dei "tecnici" (Australasian Society of Engineers).

Anche quando esiste la volontà o la necessità da parte di due o più sindacati di unirsi in un'unica organizzazione le cose però non sono così semplici. Regolamenti della legislazione governativa australiana relativi a queste questioni, infatti, pongono al sindacato interessato dei veri e propri ostacoli pratici per arrivare alla amalgamazione con un altro sindacato. Il capitolo 8A dell'Australian Arbitration and Conciliation Act, ad esempio, tra le altre cose impone che la proposta di amalgamazione venga approvata a maggioranza assoluta dal voto di tutti i lavoratori che sono o che sono stati iscritti a quel determinato

(continua a pag. 12) R.L.

INPS: UN SISTEMA DA RIMODERNARE

Le inefficienze e i ritardi si ripercuotono sugli emigrati-Tremila pensionati sono senza libretto

Migliaia di emigrati italiani in Australia sono in attesa dei libretti di pensione da oltre un anno, la quantità dei libretti arretrati è tale che ne è stato promesso l'arrivo per nave perché il carico è troppo voluminoso da spedire per via aerea.

Le conseguenze di questi gravi ritardi dell'INPS si ripercuotono interamente sugli emigrati pensionati che, pur avendo diritto, non possono ritirare le loro pensioni che, o rimangono bloccate producendo lauti interessi per le banche, o ritornano all'INPS.

Sono 250 mila, dei quali 95 mila residenti all'estero. gli

italiani che percepiscono la pensione maturata dopo un periodo di lavoro all'estero.

La ricevono una volta ogni 4 mesi, se tutto va bene. Circa 120 mila nuove domande giacciono inevase negli uffici dell'INPS: questa denuncia insieme ad aspre critiche sono state fatte al sistema procedurale dell'INPS, alla sua inefficienza e disorganizzazione, da parte di tutti gli intervenuti al convegno-seminario nazionale sui problemi della sicurezza sociale e dell'emigrazione tenutosi a Roma in luglio e al quale ha partecipato una delega-

zione dall'Australia.

Abbiamo parlato col sig. Emilio Deleidi, rappresentante dell'INCA di Melbourne al convegno, sul problema delle pensioni degli emigrati e della sicurezza sociale.

"Ci sono molte incongruenze e ingiustizie nel sistema pensionistico di oggi, prendiamo per esempio la legge 153 del 1969: l'articolo 51 prevede che se l'emigrato acquista la cittadinanza di un paese non della CEE egli perde ogni diritto compresa la pensione. Questo è in aperta violazione del principio del

Victoria-II Consiglio liberale e la Conferenza laburista

Duello a distanza per il primato

Nelle settimane scorse abbiamo avuto un'anticipazione della campagna elettorale del prossimo anno in Victoria.

Dalle tribune del Liberal Council e della Labour Conference, i rappresentanti dei due partiti si sono misurati a distanza sulla situazione politica specialmente alla luce dei recenti scioperi nel settore dei trasporti.

Mr Thompson, parlando ai liberali domenica 30 Luglio, ha subito puntato il di-

to contro gli avversari, parlando di "macchinazioni di militanti Marxisti", riferendosi agli scioperi. Ha inoltre accusato il partito laburista di aver un piede piantato nella sinistra socialista e di non aver le idee chiare circa il futuro del Victoria, della sua crescita industriale e del problema della disoccupazione.

Dal canto suo la conferenza laburista ha riconfermato gli attuali obiettivi del partito, ma ha anche posto un alt alla sinistra interna, che aveva proposto una mozione tesa a coinvolgere maggiormente il partito su

obiettivi socialisti, soprattutto sul problema delle nazionalizzazioni.

Durante i lavori della Conferenza l'argomento sindacale è stato toccato più volte dai delegati, consoci del fatto che sarà questo il cavallo di battaglia di Thompson il prossimo anno (e forse di Fraser nell'83).

Non sono mancate critiche e prese di distanza da parte del partito nei confronti dei sindacati. Le parole più dure sono venute dal premier del NSW Mr Wran che ha dichiarato di non es-

C. Porcaro
(continua a pag. 12)



diritto acquisito secondo il quale un diritto, una volta acquisito non si perde più. Si ripercuote negativamente

sugli emigrati oltremare che hanno precedentemente l'acquisito. C.L.G.
(continua a pag. 12)

Ritorno alla libera contrattazione

Svantaggiate le categorie più deboli

Venerdì 31 Luglio scorso il presidente della Conciliation and Arbitration Commission, John Moor, ha annunciato la fine della "indicizzazione" delle paghe australiane. Ciò vuol dire dagli imprenditori ai lavoratori che adesso i lavoratori in Australia non riceveranno più automaticamente gli aumenti trimestrali di paga in proporzione all'indice di aumento del caro-vita e che le loro organizzazioni sindacali, per ottenere anche un minimo aumento, dovranno trattare direttamente con gli imprenditori e con la Commissione d'arbitrato. E la cosa non è affatto semplice: oltre la decisione presa dal governo federale qualche mese fa di limitare gli aumenti trimestrali di paga

all'80% dell'indice dei prezzi (CPI), proprio in questi giorni la Commissione d'Arbitrato non ha dato il suo consenso all'aumento di \$20 della settimana già accordato dagli imprenditori ai lavoratori del sindacato dei trasporti (TWU). Anche per la politica salariale del governo, che così bene traspare anche dalle ultime decisioni prese dalla Commissione, in tutti i quartieri si prevede già il via ad una vasta ed intensa campagna - in parte già avviata - di lotte sindacali attuate soprattutto per cercare di mantenere il passo con l'inflazione.

(continua a pag. 12)

RADIO ITALIANA

Proprieta' privata o accesso pubblico

ADELAIDE — L'amministrazione della radio italiana, che sta diventando sempre piu' privata, ha messo sulle spalle della comunita' italiana un debito di considerevole entita'. Si e' saputo per caso che Radio Italiana ha comprato meta' della proprieta' conosciuta come "Centro Culturale Italiano", prima di proprieta' della Societa' Dante Alighieri che ora e' uno dei comproprietari. Molto probabilmente le persone coinvolte nell'affare parlano di investimento, ma per la comunita' italiana sarebbe piu' corretto parlare di debito.

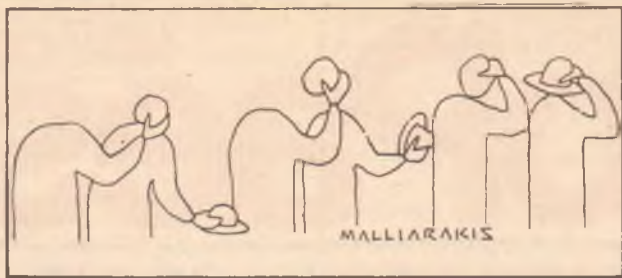
A parte questo ci sono alcune serie questioni che vengono sollevate dalla pratica della Radio.

Solo mesi fa la radio era in una delicata posizione finanziaria dovendo pagare un prestito privato al presidente Luigi Penna. La domanda che tutti si pongono e' "da dove vengono i \$100.00 necessari all'acquisto della proprieta'?" Non ci sono stati appelli rivolti alla comunita' ne' direttamente ne' indirettamente attraverso i clubs e le associazioni.

Dobbiamo ricordare i principi con cui le stazioni

radio etniche sono state istituite. E' largamente riconosciuto e accettato il principio che la radio puo' e deve diventare, come tutti gli altri mezzi d'informazione un servizio pubblico, il cui scopo principale e' l'informazione per il beneficio e lo sviluppo delle comunita' etniche. La radio era un mezzo importante per eliminare l'isolamento sperimentato dagli immigrati, un isolamento che ha avuto serie conseguenze personali e sociali e puo' diventare un mezzo di partecipazione e crescita culturale delle diverse componenti della comunita'. Come comunita' non possiamo permettere che questo nuovo strumento venga strutturato e condizionato da vecchi metodi e pregiudizi e dobbiamo evitare i processi di concentrazione.

Sfortunatamente la struttura oligarchica che si e' sviluppata in Radio Italiana ha significato un coinvolgimento molto limitato della comunita'. L'estesa rete di parenti e familiari, appoggiati da una costituzione non democratica, ha reso difficile l'informazione perfino dei membri, non parliamo poi della comunita' italiana, impedendo che essi assumessero un ruolo piu' attivo.



La partecipazione, alla radio paragonata ad altri gruppi comunitari, e' bassissima, all'ultima riunione generale c'erano circa 50 persone e la meta' erano i membri della commissione.

L'acquisto dei nuovi locali in segreto e senza il consenso dei membri e' inaccettabile e mostra chiaramente che l'interesse verso la ra-

dio non riguarda la qualita' o la quantita' dei programmi ma la conservazione dei materiali e della influenza privata di quelli che si sentono i proprietari di Radio Italiana.

Ma la domanda piu' immediata e' "Da dove vengono i soldi?"

I membri della Radio Italiana.

Traduzioni troppo care

CANBERRA — In materia di servizi agli immigrati, il ministro federale per la Sanita', Michael Mackellar, ha ammesso di non sapere se i libretti di spiegazione del nuovo sistema sanitario, che andra' in vigore dal primo settembre, saranno disponibili in altre lingue, oltre l'inglese.

In inglese, verranno stampati 4 milioni e mezzo di libretti, ma il ministro ha dichiarato in una conferenza stampa che per le comunita' immigrate il governo preferisce pubblicizzare le modifiche al sistema attraverso la radio e la stampa etnica, mentre la traduzione dei libretti e' un lavoro lungo e

complesso, che prendera' tempo.

Durante la conferenza stampa, il ministro Mackellar ha annunciato l'apertura di un servizio telefonico speciale di informazioni sul nuovo sistema sanitario, che funzionera' tra mezzogiorno e le due, e tra le sei e le nove di sera. Al servizio informazioni collaboreranno, per le chiamate in altre lingue, gli interpreti del servizio telefonico.

I numeri sono: Sydney 290 3844 Melbourne 662 3144

Negli altri centri del NSW e del Victoria, telefonare al: 008 - 112 144.

Rally contro i tagli

MELBOURNE — Venerdì 31 luglio c'e' stata una manifestazione contro la politica del governo federale. E' stata la prima volta che le varie organizzazioni che lottano contro i tagli hanno unito le loro forze.

Partecipavano alla marcia rappresentanti dei vari ospedali, collegi e universita'; un gruppo degli asili nidi, compresi bambini che portavano slogan: "sono troppo piccolo per rasarmi-perche' mi tagliano?"; gruppi femminili incluso il nuovo "Women's mobilization"; l'associazione degli inquilini; l'Aborigenae Legal Aid; gruppi dei vari centri comunitari di assistenza sanitaria e molti altri.

C'erano circa 7.000 persone che hanno marciato per la citta' conclusa poi a Collins Street, tra i due palazzi altissimi dove si trova il nuovo hotel di lusso "Il Wentworth" - un fatto ironico.

La manifestazione ha approvato delle raccomandazioni:

- che i sindacati si oppongano ai tagli e che si formi un gruppo fra sindacati e organizzazioni comunitarie contro i tagli.

- che venga organizzata una riunione pubblica a Collingwood Town Hall, giovedì 13 agosto alle 7.30 pm e altre in altre aree del Victoria.

La manifestazione ha anche espresso pieno appoggio per la dimostrazione del 19 agosto organizzata dai sindacati.

buon vicinato" in cui erano ammessi solo un certo numero di non anglo-sassoni (politica dell'apartheid di quartiere?), alla sede di Reynard Street., alla saletta del comune in cui finalmente pare abbiano un posto di ritrovo abbastanza garantito.

Il sen. Sgro', che ha seguito e aiutato il gruppo fin dall'inizio, ha presentato gli ospiti e ha fatto un applaudito discorso ai circa 80 pensionati presenti fra cui molte donne.

MELBOURNE — Venerdì 31 luglio e' stato ufficialmente inaugurato il centro di ritrovo dei pensionati di Coburg alla presenza di un rappresentante del Ministro per l'Immigrazione, sig. Downey, del senatore Giovanni Sgro' e di sua moglie, del deputato P. Gavin, del sindaco di Coburg sig. F. Cox e dei consiglieri comunali fra cui Murray Gavin che nel suo discorso ha riassunto le tappe della odissea del gruppo, dai "consigli del



Il gruppo femminile del circolo di Coburg

Centro multiculturale di Sunshine

MELBOURNE — Il centro e' un posto di ritrovo per anziani, giovani, persone sole, casalinghe, insomma per tutti. Vi si svolgono attivita' ricreative e culturali, macrame', bocce, tombola, cucito, proiezioni di film, serate sociali. Nella foto un

momento della riuscita serata popolare del 18 luglio, durante la quale sono stati raccolti i fondi per sostenere il centro. Se volete partecipare l'indirizzo e' Gren-gala Road, West Sunshine. Tel 311 7066.

(Foto Cozzolino)



LETTERE



Femmina? Dev'essere l'inquinamento

Caro direttore,

Si sa che gli scienziati Ne' l'uno ne' l'altro si peritano di spiegarci come sono nere quello che dicono, se arrivati a questa conclusione poi sono di nazionalita' ne.

britannica lo sanno ancora di piu'. Dev'essere per questo che quotidiani autorevoli come il "The Age" riportano risultati di ricerche per lo meno oscure senza permettersi ne' di commentarle ne' di dare gli elementi di base perche' il lettore capisca da dove certe conclusioni vengono tratte. Ille dixit.

Succede infatti che il biologo britannico William Lyster facendo calcoli sulla proporzione di femmine e maschi nati a Port Kembla, NSW, vicino alla fabbrica della BHP scopre che negli ultimi anni stanno diminuendo i nati di sesso maschile; mentre a Wollongong, qualche km piu' lontano, e' mantenuta la media generale del NSW.

La causa e', secondo il biologo, l'inquinamento atmosferico, e riporta che anche in Inghilterra quando fu introdotta l'illuminazione a gas nascevano piu' femmine.

Il direttore regionale della Health Commission dicendo preoccupato della cosa aggiunge che pero' c'e' da considerare l'alto numero di immigrati nella zona che potrebbe far variare la proporzione delle nascite.

Ora, che l'essere femmina sia considerata una disgrazia l'avevo gia' sentito dire ma che fosse dovuto all'inquinamento o alla prelieva degli immigrati mi giunge nuova e non mi suona per niente di conclusione scientifica. Non risulta infatti da nessuna parte che gli immigrati abbiano piu' figli femmine che maschi (del resto per immigrati si intende un gruppo molto eterogeneo non valido per questo tipo di generalizzazioni), ne' che la determinazione del bilancio fra i sessi in una popolazione possa essere influenzata in schile; mentre a Wollongong, qualche km piu' lontano, e' mantenuta la media generale del NSW.

Ma questo sarebbe tutto un altro discorso che pochi medici vogliono affrontare. Dott.ssa Anna Maria Manara.

Comunicati-Comunicati-

SERATA CINEMATOGRAFICA

SYDNEY — Il Circolo "Frattelli Cervi", in collaborazione col Consolato Generale d'Italia, organizza la proiezione del film IL GATTO-PARDO di Visconti.

La proiezione avra' luogo sabato 15 agosto alle ore 7.30 pm., presso la sede del Circolo, 117 The Crescent, Fairfield (2do piano). Sabato 22 agosto alle ore 7.30 pm. presso il Circolo Fratelli Cervi sara' proiettato "IL VANGELO SECONDO MATTEO" di Pier Paolo Pasolini.

L'ingresso e' gratuito. Tutti i connazionali sono invitati.

ADELAIDE — SCUOLA D'ITALIANO

ADELAIDE — La Filef terra' anche quest'anno dei corsi di lingua e cultura italiana diretti a tutti ma in particolare ai giovani figli di italiani che sono interessati ad arricchire attraverso la storia e la lingua la conoscenza della cultura italiana.

Un altro obiettivo del corso e' quello di fornire agli studenti i mezzi per esprimere nella societa' australiana un cultura ricca, aggiornata e progressista che contribuisca a cambiare l'immagine spesso falsa che si ha dell'Italia e degli italiani in Australia. Il corso sara' intitolato "Storia degli italiani in Australia dal 1850 ad oggi" (Fantini, Carboni, Schiassi etc.).

Suggeriamo i seguenti testi:

- Basic Italian Grammar, C. A. Mc Cormick.
- Quaderni di lavoro (programma preparato e pubblicato della Filef).

SYDNEY — RIUNIONE PUBBLICA

LA TUA SALUTE

CONFUSO?

VIENI ALLA

Ci saranno

Interpreti di italiano, greco, spagnolo e iugoslavo

In apertura parlera' il Sindaco di Leichhardt, Ald. Evan Jones.

COMUNICATO — ADELAIDE

CIRCOLO CULTURALE G. PAJETTA CAMPBELLTOWN S.A. tel. 336 24 07

Invita tutti gli italiani e le loro famiglie e le persone interessate ad una serata cinematografica che avra' luogo: VENERDI' 14 AGOSTO ALLE ORE 7 p.m.

Presso la sala: D.C.W. 163 MONTACUTE RD. NEWTOWN.

I Film proiettati saranno:

MADRE MA COME:

Documentario Italiano sulla scuola e asili, mostra come la donna italiana e' impegnata nei problemi dei figli, della scuola, della societa' ecc.

IL MAFIOSO:

Un noto film con attori famosi italiani di genere comico - principale attore UGO TONGNAZZI - consigliabile per adulti e ragazzi.

INGRESSO \$1 FAMIGLIA \$2

SI RACCOMANDA DI PRENOTARE I POSTI. CHI NON POTRA' PARTECIPARE SI PERDE UN BEL FILM E LO SPUNTINO, ARRIVEDERCI.

"Storia degli italiani" di Giuliano Procacci.

Altri libri di lettura e di studio sono disponibili presso la biblioteca della Filef.

Per iscriversi telefonare al 352 3584.

MELBOURNE — La famiglia Nicholson, di recente ritornata dall'Italia cerca una famiglia italiana amichevole con figli dagli 8 ai dodici anni con i quali il figlio Peter di nove anni possa fare conversazione in italiano per non perdere l'uso della lingua acquistata in Italia. Telefonare al 328 2972.

SALVATORE DI BENEDETTO E GLI ANTIFASCISTI SICILIANI

"Dalla Sicilia alla Sicilia"

Un libro di storia e di sentimenti

Molto si e' detto e si e' scritto a proposito della Resistenza, della lotta per la Liberta' in Italia, poco sul contributo offerto dai Siciliani al formarsi di questa pagina della storia italiana.

Senza andare troppo indietro negli anni, per ritrovare i motivi che portarono alla fondazione del movimento operaio e contadino, lo storico trovera' in Sicilia episodi, fermenti e personalita' di notevole rilievo, soprattutto tenendo presente che la Sicilia e' rimasta quasi sempre ai margini dello sviluppo e della formazione unitaria dello Stato italiano. Non si puo' sottovalutare il fatto che Garibaldi, nel settembre del 1868, sdegnato per il trattamento del governo sardo verso il meridione, si dimise clamorosamente da deputato, e ad Adelaide Cairolì scrisse: "Ho la coscienza di non aver fatto male; cio' nonostante non rifarei la via dell'Italia meridionale, temendo di esser preso a sassate da quei popoli che mi ritengono complice della spregevole genia che disgraziatamente regge l'Italia". E lo storico inglese Denis Mack Smith scrive: "Mentre Mussolini diveniva piu' estremista, in Sicilia si manifestavano segni di opposizione latente". Ma "la frustrazione e il malcontento locali sono espressi dalla sorprendente decisione presa dal governo, nell'agosto 1941, di trasferire tutti i funzionari siciliani sul continente, per sospetta infedelta'". L'ordine, naturalmente, fu trasgredito, ma, osserva lo storico inglese, "questo la dice lunga sulla rivoltosa siciliana e sulla incompetenza e fondamentale inettitudine del regime".

Salvatore Di Benedetto nel suo libro "Dalla Sicilia alla Sicilia" si propone di illuminare il contributo degli antifascisti siciliani alla lotta attraverso una continua ed instancabile attivita', sia mantenendo vivi i collegamenti tra i vari gruppi dell'isola con' quelli che agivano nel nord, sia cercando soprattutto di coinvolgere "le popolazioni afflitte dalla disoccupazione e dalla disperazione economica in azioni di massa, di protesta contro il fascismo".

La repressione fascista non si fece attendere, ma l'attivita' di resistenza al regime non cesso', anzi si arricchì di nuove leve, che si espressero in un intenso rapporto di forze e di idee tra Nord e Sud. A Milano, per esempio, il Di Benedetto pote' organizzare un gruppo di siciliani, di cui venne a far parte anche Elio Vittorini.

L'8 settembre 1943 cambio' decisamente il corso degli avvenimenti. Quanti avevano operato clandestinamente, forti del loro coraggio e della loro intransigenza morale, prepararono la ribellione contro il nazi-fascismo che governava ormai col terrore, le decimazioni, le deportazioni nei campi di sterminio, organizzati con rigore scientifico e regolati dalla spietatezza umana.

Tutta l'ultima parte del libro di Di Benedetto e' dedicata alle lotte che, tornato in Sicilia da Milano, egli ha combattuto per la costruzione della democrazia nel-



salvatore di benedetto

dalla sicilia alla sicilia

l'isola; ma in questo libro, pur essendo un protagonista egli si presenta in effetti come il portavoce di una storia piu' ampia e piu' importante.

Benche' la componente letteraria diventi a volte egemone, il libro non e' un romanzo. "In fondo, non ha importanza stabilire a quale genere il libro di Di Benedetto appartiene. Non e' certo un libro di storia, almeno nel senso noiosamente accademico della parola. E', comunque, una fonte anche letteraria, fondamentale per la comprensione plastica, umana, viva, degli anni 1930-1950; una fonte libera dalla muffa degli archivi.

Di Benedetto conclude il suo libro cosi': "Non ho detto tutto. E non potevo. Quante cose della vita e della storia cadono nel buio della non-memoria. Ma ugualmente esistono. Per questo i libri contano meno della vita. Ma non scriverli sarebbe un gran male. Anche se spesso l'impostura viene a contaminare la memoria e il vizio del mito ad alterare il volto onesto della realta'".

Quello che ho scritto e' piuttosto la memoria dei miei sentimenti. Non sarebbe storia. Ma introduce un richiamo umano al congelamento che ogni giorno si fa della presenza degli uomini nei fatti della vita. Ed e', cosi', una testimonianza. Io non sono soltanto siciliano, ma c'e' sempre una dura radice che qui mi tiene e, anche se andassi lontano, qui, verso questa terra, sempre mi rivolgerei col ricordo.

La vicenda di questa terra e' una delle chiavi per la soluzione di un problema piu' grande che e' quello dell'intero paese e di tutta la nostra societa'. E' per questo che qui ci si sente dentro un mondo piu' grande dei suoi reali confini".

E' in Australia l'on. Salvatore Di Benedetto, sindaco di Raffadali (Agrigento) e autore del libro "Dalla Sicilia alla Sicilia", del quale riportiamo una recensione in questa pagina.

Nel corso della sua permanenza in questo paese egli visitera' diverse citta' dove terra' riunioni pubbliche, dibattiti e conferenze e si incontrera' con personaggi e organizzazioni del mondo del lavoro, della cultura australiana, ma soprattutto le iniziative sono rivolte ai correligionari e agli italiani in generale. A queste manifestazioni sono invitati a partecipare tutti gli italiani.

Riportiamo il programma dell'on. Di Benedetto nelle varie citta':

MELBOURNE:

Sabato 15 agosto
Dalle ore 10.00 a.m.
Presso: sede FILEF
276a Sydney Road
Coburg. 386 1183

Giornata di studio e discussione sul tema: "Il programma politico del PCI per trasformare la societa' italiana e la sua politica internazionale". Organizzato dal Circolo Culturale "A. Gramsci".

Domenica 16 agosto:
ore 4.30 p.m.
Presso: gli uffici dell'on.
Giovanni Sgro'
161 Sydney Road
Coburg. 3058

Riunione pubblica sul tema "La Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia oggi". Organizzato dalla FILEF.

Martedì 18 agosto:
ore: 10.00 a.m.

Visita del Royal Childrens Hospital, ed incontro con i lavoratori italiani dello stesso.

Ore 7.30 p.m.
Presso: La FILEF
276a Sydney Road
Coburg. 3058

Assemblea delle sezioni del Victoria del PCI sul tema: "Ruolo del PCI nell'attuale situazione italiana e in-

Giovedì 20 agosto:
Ore: 2.00 p.m.
Presso: Swinburne
College of Technology.

ADELAIDE:

Venerdì 21:

Sabato 22 agosto:

Domenica 23 agosto:

Lunedì 24 agosto:
mattina:

pomeriggio:

Martedì 25 agosto:
pomeriggio:

SYDNEY

Mercoledì 26 agosto
ore 7.30 pm.

IN UNA SCUOLA DI MELBOURNE

Riuscito programma di lingue comunitarie

"Gunaydin, cocuklar", "Gunaydin Bayan Meliha". In una classe della Coburg Primary School un insegnante sta salutando i bambini in turco. In altre classi iniziano le lezioni in italiano, greco, libanese e tedesco.

E' un normale giovedì o venerdì mattina, ed e' tempo per il programma di lingue comunitarie, programma che ha riscosso molto entusiasmo nella comunita' scolastica e un interesse sincero tra gli insegnanti e gli educatori che prendono parte costantemente alle classi in veste di visitatori.

Il programma possiede una sua unicità in quanto e' parte integrante del curriculum scolastico delle classi quarta e quinta e offre ai bambini la possibilita' di scegliere una tra le cinque lingue comunitarie a disposizione.

L'esperimento e' al suo secondo anno di vita, e la misura del suo successo, in aumento costante, si vede e si sente chiaramente nell'entusiasmo dei bambini e nell'atmosfera divertita che pervade le classi.

Ma raggiungere questo traguardo non e' stato facile.

La spinta per l'introduzione dell'insegnamento delle lingue e' venuta dai genitori dei bambini, in massima parte emigrati, che hanno pensato che i tempi erano maturi affinché la scuola cominciasse a riflettere la realta' della comunita' e venisse incontro ai suoi bisogni.

L'8% dei bambini ha genitori che sono emigrati. Questi genitori hanno chiesto per i loro figli la possibilita' di imparare a scuola la loro madre lingua. Hanno anche sostenuto fortemente che i bambini abbiano la possibilita' di imparare una seconda lingua e che la sede naturale per l'insegnamento sia la scuola.

Il Consiglio scolastico appoggio' i genitori e fece proprie le loro richieste.

Ma questo accadde nel 1978. Come mai ci e' voluto cosi' tanto affinché il

programma divenisse una realta'?

Una delle ragioni del ritardo fu che la scuola era in riparazione fino al 1980, causando molti problemi di organizzazione. Ma l'ostacolo piu' grande e' stata l'attitudine di molti degli insegnanti. Anne Sgro', segretaria del consiglio scolastico e insegnante nelle classi di Italiano, cosi' racconta: - Ci e' voluta molta

sostegno attivo di tutto il personale scolastico, e coinvolge in una collaborazione stretta sia gli insegnanti di classe che gli insegnanti di lingue e i loro assistenti.

Ma alcune nuvole si sono addensate di recente sulla scuola: il programma dipende in massima parte su i tre assistenti che ricevevano un finanziamento attraverso i Supplementary Grants. Ora questi fondi sono stati ta-



tenacia e determinazione, unite a un lavoro duro, per far iniziare il programma.

Alcuni degli insegnanti si opposero al progetto, sostenendo che tutti devono parlare inglese; altri si opposero perche' era un'idea nuova e ne erano forse impauriti. Ma continuammo a insistere, trovando un coraggioso sostegno in Fran Mackinson, co-ordinatrice scolastica per l'educazione degli emigrati. Gli insegnanti, alla fine, trovarono un accordo su un programma-pilota per la classe quarta da svolgersi nel 1980.

Il successo di questo programma-pilota e' evidenziato dal fatto che poi e' stato esteso alla classe quinta, incorporato nei programmi scolastici, e con l'intenzione di continuarlo anche nella classe sesta nel 1982.

Infatti - ha dichiarato Fran Mackison - i bambini della sesta sono stati talmente gelosi dei loro compagni piu' giovani che hanno fatto richiesta di partecipare alle classi. Per il momento sono stati introdotti all'insegnamento dell'italiano e del francese.

Ora il programma ha il

gliati drasticamente compromettendo la riuscita del programma.

(continua a pag. 12)

Ricerca sulla integrazione linguistica

CANBERRA - E' arrivato a Canberra nei giorni scorsi il prof. Carlo De Montemayor, docente di lingua inglese presso la facolta' di Scienze Politiche dell'universita' di Firenze.

Il prof. De Montemayor e' stato incaricato dal Ministero degli Affari Esteri italiano di condurre una ricerca su vari aspetti della situazione linguistica dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie in Australia e sulle leggi esistenti in questo paese per l'integrazione linguistica e sociale degli immigrati.

Nel corso della sua ricerca, egli si incontrera' con personalita' del mondo accademico, autorita' governative e organizzazioni degli immigrati nei vari centri australiani.

ternazionale. (il Mezzogiorno e il voto siciliano.)

Conferenza:
"La questione Meridionale".

Riunione pubblica sul tema: "Sicilia e la questione meridionale dell'Italia oggi".

Corso sul tema "La Sicilia e la questione meridionale dell'Italia oggi".

Prosegue il corso del sabato nella mattina. Nel pomeriggio Di Benedetto interverra' in un incontro organizzato dal Sicilia Social Club.

Visita ai lavoratori italiani di una fabbrica.

Conferenza all'Adelaide College of the Arts and Education.

Lancio del libro "Dalla Sicilia alla Sicilia" del Di Benedetto alla Dante Alighieri.

Riunione generale sul tema: "Politica del PCI nell'attuale

presso: sede FILEF
423 Parramatta Road,
Leichhardt.

Venerdì 28 agosto
ore 7.30 pm.
presso: Haberfield Library,
78 Dalhousie St.,
Haberfield.

Domenica 30 agosto
ore 10.00 am.
presso: Circolo "Fratelli Cervi"
117 The Crescent,
Fairfield.

Lunedì 31 agosto
ore 7.30 pm.
presso: sede FILEF
423 Parramatta Road,
Leichhardt.

situazione italiana e internazionale"

Riunione pubblica sul tema:
"La Sicilia e il Mezzogiorno oggi: problemi e prospettive".

Breve corso sul tema:
"La politica nazionale e internazionale del PCI oggi".

Breve lezione sul tema: "Ruolo del PCI nelle Resistenza antifascista".

RADIO 3CR

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

A NUORO IN OTTOBRE

Conferenza dell'emigrazione sarda

Sono attesi delegati da tutto il mondo

A quasi dieci anni di distanza dalla prima conferenza dell'emigrazione sarda, che si tenne ad Alghero, la Consulta regionale dell'emigrazione sarda, nella sua ultima riunione, ha superato tutte le difficoltà e dato l'indicazione definitiva affinché la 2a. Conferenza si tenga nella prima decade del prossimo ottobre, fissando come sede della manifestazione la città di Nuoro. Una scelta unanime e che assume un particolare significato perché, come è noto, Nuoro e la sua provincia sono la zona della Sardegna maggiormente caratterizzata dal fenomeno dell'emigrazione.

Si tratta, come è facile immaginare, della più importante assise del mondo dell'emigrazione sarda e la Consulta nella sua riunione ha posto particolare enfasi

sul lavoro di preparazione per il quale è impegnata la Commissione ristretta. Si tratta di precisare per tempo programma di lavori e temi di discussione.

Gia' si stanno svolgendo in tutto il mondo le riunioni delle Leghe sarde e dei Circoli per eleggere i delegati alla Conferenza. Vi parteciperanno perciò delegati provenienti veramente da tutto il mondo, non solo dai vari paesi europei ma anche dal Nord America, dall'Australia, dall'America Latina e da tutti quelli in cui l'emigrazione sarda marca la sua presenza.

Ridare centralità al problema dell'emigrazione e l'obiettivo di fondo che la Consulta si è posta nella convocazione di questa 2a. Conferenza regionale, e cioè significa concretamente ri-



portare l'attenzione di tutte le forze politiche, sociali sindacali di quello che è sicuramente uno degli aspetti più drammatici della realtà sarda. È un obiettivo importante perché per un riconoscimento unanime in questi ultimi tempi il problema dell'emigrazione era stato relegato in secondo piano per tutta una serie di motivi altrettanto gravi e impellenti fra cui la crisi delle industrie e il fallimento del piano di rinascita.

Negli intendimenti degli organizzatori della Conferenza il problema dell'emigrazione deve ora coinvolgere tutti i sardi, tutte le amministrazioni locali per trovare, attraverso provvedimenti legislativi e diverse iniziative, risposte concrete e definitive alle istanze di centinaia di migliaia di lavoratori (e delle loro famiglie) che in trenta anni si sono disseminati in tutto il mondo alla ricerca di un posto, di una fonte di sostentamento che la Sardegna non poteva offrire e che oggi chiedono di poter essere protagonisti di un nuovo sviluppo economico e sociale dell'isola.

responsabilità di assicurarsi di essere regolarmente iscritti. Gli elettori che non vengono rintracciati attraverso i controlli al loro ultimo indirizzo, vengono cancellati dalle liste.

Secondo il senatore Gietzelt il sistema danneggia in particolare gli immigrati, i disoccupati e coloro che cambiano spesso posto di lavoro, i quali in molti casi, non sanno le procedure da seguire per informare l'ufficio elettorale del loro indirizzo.

CANBERRA - Il portavoce laburista su questioni elettorali, senatore Gietzelt, ha affermato la settimana scorsa in parlamento che ogni anno migliaia di elettori, molti dei quali immigrati non anglosassoni, vengono ingiustamente cancellati dalle liste elettorali e pertanto non sono messi in condizione di votare.

Secondo il corrente sistema infatti, l'ufficio elettorale, per aggiornare le sue liste da' all'elettore stesso la

responsabilità di assicurarsi di essere regolarmente iscritti. Gli elettori che non vengono rintracciati attraverso i controlli al loro ultimo indirizzo, vengono cancellati dalle liste.

Secondo il senatore Gietzelt il sistema danneggia in particolare gli immigrati, i disoccupati e coloro che cambiano spesso posto di lavoro, i quali in molti casi, non sanno le procedure da seguire per informare l'ufficio elettorale del loro indirizzo.

Liste elettorali e discriminazione

Dal Belgio progetti di ricostruzione

Una delegazione unitaria delle organizzazioni di emigrati italiani in Belgio ha concluso un viaggio di contatto nelle zone terremotate per concertare l'utilizzazione dei fondi raccolti in solidarietà con i terremotati. Si tratta per ora di una somma già superiore ai trecento milioni di lire raccolti in tutto il Belgio e che un apposito comitato di concertazione, a Bruxelles, è incaricato di utilizzare.

La delegazione ha visitato i comuni di San Rufo, Senerchia, Polla e Pescopagno e ovunque si è incontrata con gli amministratori

comunali, con i dirigenti sindacali e con varie personalità maturando così l'idea di utilizzare i fondi raccolti per contribuire al finanziamento della realizzazione di alcuni progetti, fra cui un centro socio-culturale, impianti medico-sanitari, laboratori per cooperative.

L'idea verrà ora discussa nuovamente dal Comitato di concertazione con i rappresentanti delle organizzazioni che hanno contribuito alla raccolta e, quanto prima, verranno prese precise decisioni e verrà avviato l'iter per la suddivisione della somma fra i singoli progetti.



A cura del consultore Franco Lugarini.

REGIONE SICILIA



LA REGIONE SICILIA ha emanato le seguenti agevolazioni per gli emigrati che rientrano nella loro REGIONE dopo almeno due anni di lavoro all'estero.

1. Indennità di prima sistemazione, consistente in 350.000 lire più 50.000 lire per ogni familiare a carico.
2. Concorso regionale nel pagamento degli interessi su finanziamenti destinati ad acquisto, costruzione, rinnovo e trasformazione di immobile per uso di abitazione propria.
3. Contributi per avviare attività artigiane.
4. Contributi per avviare attività turistiche.
5. Contributi per acquisto attrezzi di lavoro (cooperativa di produzione).

BASSA CRIMINALITA' TRA GLI IMMIGRATI

MELBOURNE - Un nuovo libro, pubblicato giorni fa dallo psicologo Ronald Francis del Politecnico di CAULFIELD, dimostra ancora una volta che il tasso di criminalità tra gli immigrati, sia adulti che minorenni, è sostanzialmente più basso che tra i nati in Australia.

La principale eccezione è rappresentata dai neozelandesi, il cui tasso di criminalità è quasi il doppio che tra i nati in Australia.

Questo tuttavia - è stato osservato - è da attribuire

alla facilità d'accesso in Australia di persone pregiudicate provenienti dalla Nuova Zelanda, a cui finora non era richiesto il passaporto.

È da notare che il ricercatore, dott. Francis, ha ammesso di aver iniziato il suo studio con l'aspettativa di trovare tra gli immigrati un tasso più alto di criminalità e ha attribuito il suo pregiudizio all'influenza della stampa, che spesso mette in rilievo in modo spropositato i reati commessi da immigrati.

INCHIESTA TRA GLI ITALIANI

MELBOURNE - Il nuovo Comitato Giovanile italo-australiano, che si fa chiamare "CIAO", sta per iniziare un'inchiesta su tutte le scuole del Victoria con alta proporzione di studenti di origine italiana. Scopo della ricerca sarà di identificare problemi specifici che i giovani italo-australiani si trovano ad affrontare.

Nell'annunciare il progetto, il presidente di "CIAO", Lorenzo Zanin, ha fatto notare che troppo spesso i figli

di italiani si vergognano delle loro origini e cercano di ignorarle, ma ha aggiunto che il lavoro del suo Consiglio Giovanile ha lo scopo anche di mostrare ai giovani i valori della loro cultura di origine.

Un altro degli obiettivi del consiglio giovanile è di studiare più da vicino la situazione degli immigrati anziani e di interessare più giovani italo-australiani al lavoro di assistenza sociale presso gli anziani.



CHI HA PAURA DELLA DEMOCRAZIA? Il partito agrario di Anthony ha certamente di che preoccuparsi circa le proposte di un sistema proporzionale per le elezioni. Gli agrari, come partito minore nella coalizione governativa, fa la parte del terzo che gode tra i due litiganti (liberali e laburisti) e riesce spesso ad avere un numero di seggi in sproporzione al numero di elettori. Gli "Australian Democrats" di Don Chipp, invece, con due elezioni federali alle spalle, non sono ancora riusciti ad avere neanche un deputato (nel '76 erano arrivati ad ottenere il 10% circa dei voti).

ALCUNI LABURISTI sono anche contrari al sistema proporzionale, ma non si può far finta che realtà come la Tasmania, dove l'ALP non ha neanche un deputato nonostante i votanti laburisti siano circa 40%, non esistano. Non sarà certo la democrazia a nuocere al partito laburista, anzi dovrebbe arricchirlo, come arricchirebbe la vita politica australiana oggi irrigidita dalle strettoie del bi-partitismo.

POVERA ABC! Con 8 milioni di dollari di deficit che la soffocano non riuscirà ad opporsi alle proposte di ristrutturazione della Commissione Dix, che la vorrebbe vedere più "commerciale" e più parte del "public service". Però dice Dix, ci dev'essere una certa indipendenza della ABC, e perciò il suo direttore generale non dev'essere nominato dal governo. Giusto! E allora chi lo nomina? Niente nomine, continua Dix impertinente, dev'essere eletto! A questo punto c'è da rimanere a bocca aperta nel costatare fino a che punto questo Dix sia un democratico progressista. Ma chi lo elegge il Direttore che dev'essere indipendente? Lo elegge l'esecutivo (board of directors) dell'NBO (National Broadcasting Organization), l'organo che dovrebbe sostituire l'attuale amministrazione della Radio-TV, e questo esecutivo, che deve garantire l'indipendenza della ABC deve essere nominato, dice sempre il nostro Dix, esclusivamente dal governo!

A CANBERRA SI ASPETTANO ondate di manifestazioni, forse in vista della presentazione di un bilancio "duro" alla Reagan, tant'è vero che il premuroso ministro per il territorio della capitale ha fatto sgombrare le varie tendopoli dei gruppi "verdi" ed altri che si erano accampati lì davanti al parlamento. "Non è giusto" ha detto il ministro Hodgman "che quest'area venga monopolizzata da uno o più gruppi". I dimostranti di domani gli saranno grati.

"L'ENERGIA NUCLEARE dovrebbe rappresentare, per il Cristiano, una saggia, responsabile e umanitaria soluzione di un problema globale di enormi proporzioni, fino al giorno della seconda venuta di Cristo sulla terra, giorno in cui la nuova tecnologia non sarà più necessaria" dice il professor Leslie Kemeny dell'Università del N.S.W. Speriamo che non si riferisca a "soluzioni" tipo Hiroshima, soluzione usata da una potenza "cristiana" in attesa della seconda venuta.

UN SOLO GIOCATORE NEGRO nella squadra di rugby sudafricana non convince proprio nessuno, e tanto meno le migliaia di neozelandesi che si oppongono con grande vigore alla presenza dei rappresentanti dell'apartheid nel loro paese. E' vero che oggi è permesso a bianchi e negri del Sud Africa mangiare e bere insieme ma solo in occasioni "speciali", dopo di che il ristorante deve seguirne queste raccomandazioni del "National Liquor Board": "Tutte le tazze, bicchieri, posate ed altri oggetti utilizzati dai bianchi e dai negri devono essere lavati in lavandini separati, asciugati separatamente e poi devono essere tenuti in credenze separate". E questa è una delle regole più progressiste.

A COSA VALE LA FIRMA di un trattato di pace tra il governo israeliano di Begin e quello egiziano di Sadat? Forse non molto, altrimenti perché gli americani si impuntano a volere una forza militare nel Sinai per "mantenere la pace" firmata proprio in questi giorni. Il bello è che vogliono che parte di questi soldati vengano inviati dall'Australia, che sbaglierebbe di grosso a farlo dato che le Nazioni Unite si rifiutano di mandarci i loro caschi blu.

A far compagnia all'America nel Sinai si è offerto finora solo il governo di Fiji e quello di un "paese sudamericano" non meglio identificato per ora. E intanto Begin continua a bombardare i palestinesi.

PROFESSIONE CASALINGA

In periodi di crisi economica e' sulla donna che si conta per coprire la mancanza di servizi sociali. Il difficile rapporto col mondo del lavoro.

In Italia sono dodici milioni e in Australia circa due milioni e mezzo: donne di ogni eta', di ogni classe, di ogni livello culturale, che dedicano le proprie energie e capacita' esclusivamente alla casa e alla famiglia, e che producono circa il 30% del reddito di ogni nazione sotto forma di servizi gratuiti.

La "professione" di casalinga, che resiste nel trasformare il reddito familiare in cibo, vestiario, elettrodomestici e altri beni di consumo, non e' pero' limitata alle donne che non svolgono attivita' extradomestiche: tranne rare eccezioni, ogni donna deve misurarsi con questa funzione, che costituisce una delle basi del sistema di produzione capitalistica e della conseguente organizzazione sociale, che limita o esclude l'espansione dei servizi sociali per la famiglia (scuola a tempo pieno, asili-nido, trasporti, assistenza domiciliare agli anziani). Data la scarsita' o l'assenza di questi servizi, l'assenza di migliaia di donne, al momento del matrimonio o della nascita del primo figlio, sono costrette a "scegliere" tra la famiglia e il lavoro. A volte interiorizzano la mistica della domesticita' e della maternita', ripetendo che la "casalinghita" a tempo pieno e' fonte a "scegliere" tra la famiglia e il lavoro. A volte interiorizzano la mistica della domesticita' e della maternita', ripetendo che la "casalinghi-



ta" a tempo pieno e' fonte di grandi soddisfazioni; altre volte si rendono conto che la societa' capitalista chiede a loro (e mai ai lavoratori maschi) di rinunciare o a una o all'altra di due dimensioni ugualmente essenziali, ma non sanno come uscire, individualmente, da questa situazione.

Sia in periodi di "boom" (per soddisfare nuovi bisogni di consumo) nei periodi di crisi economica (per integrare il reddito familiare) alcune casalinghe tentano di inserirsi nel mercato del lavoro, come commesse, cameriere e addette alle pulizie, o come impiegate e insegnanti, a seconda del ceto a cui appartengono. Ma la caratteristica fondamentale delle occupazioni destinate a questo tipo di lavoratrici e' la precarieta', con poche

o nessuna possibilita' di riqualificazione o di avanzamento; e le statistiche mostrano che anche questo inserimento "di ritorno" e' sempre piu' limitato in tutti i paesi industrializzati. Non e' un caso che una delle categorie di occupazione femminile piu' stabilmente diffuse sia il lavoro "nero" a domicilio, proprio perche non richiede servizi sociali e non comporta l'abbandono del ruolo di casalinga.

Le casalinghe sono anche le prime e risentite di qualsiasi aggravamento della situazione economica del paese in cui vivono: per fare quadrare in qualche modo il bilancio familiare, si vedono costrette a girare alla ricerca di negozi in cui si possa spendere meno, ad arrabattarsi per preparare pasti nutrienti ma meno costosi, a ricordare in continuazione ai familiari la necessita' di risparmiare energia elettrica. E il tempo libero a loro disposizione si restringe sempre piu', e aumenta il senso di oppressione e alienazione: la "persona" della casalinga passa ancor piu' in secondo piano rispetto ai "servizi" da lei forniti. Mentre oltre al danno anche le beffe - e' soprattutto durante i periodi di crisi economica che governi e mass media esaltano il lavoro della donna nella famiglia, e che le donne che svolgono un'attivita' extradomestica vengono piu' o meno velatamente accusate di "portar via il lavoro" ai "capifamiglia".

Spesso avviene anche che, come soluzione all'aumento della disoccupazione sia maschile che femminile, si proponga, per le donne, il part-time, o orario di lavoro

ridotto. Statistiche relative al 1979 mostrano che in Australia il 43,9% e in Italia il 22% delle lavoratrici sposate lavorava a orario ridotto. Ma il part-time non e' una soluzione, in quanto dietro l'idea che il lavoro a orario ridotto sia il piu' adatto per le madri di famiglia si nasconde, ancora una volta, l'idea che il "vero" lavoro delle donne sia l'occuparsi della casa. Inoltre per i datori di lavoro generalmente non si tratta di creare nuovi posti part-time in aggiunta a quelli a tempo pieno gia' in esistenza, ma di trasformare in posti part-time posti che prima erano a tempo pieno, per risparmiare sui costi sociali e assicurativi. Ne' tanto meno puo' essere una soluzione quella, sempre riproposta in tempi di crisi, di pagare un "salario" alle casalinghe: questo regolamenterebbe giuridicamente ed economicamente la loro condizione di emarginate.

Per superare la situazione attuale devono essere rimossi ostacoli sia soggettivi che oggettivi. Le casalinghe devono uscire dall'isolamento individuale e rendersi conto che sono in tante, e che il diritto all'indipendenza economica e sociale vale anche per tutte loro, perche' sono persone, e non appendici (e strumenti di riproduzione) della forza-lavoro. Un mezzo per acquistare consapevolezza e dignita' puo' essere il recupero dell'istruzione: in Italia attraverso i corsi delle 150 ore, in Australia presso corsi serali. Ma non basta: e' necessario discutere insieme sulla "casalinghita", sui condizionamenti (continua a pag. 12)

Protesta femminile

ELAIDE - Venerdì 31 luglio davanti al Parlamento Statale si e' tenuta una manifestazione di protesta per i tagli annunciati dal Governo liberale. A promuovere questa manifestazione e' stato il gruppo femminile "WOMEN'S MOBILISATION NOW". La protesta femminile a cui hanno partecipato anche degli uomini ha assunto proporzioni vaste nel corso della serata, piuttosto fredda.

Alcune centinaia di donne si erano date appuntamento davanti al Parlamento dove hanno sottolineato negli interventi come i tagli destinati ai servizi per le donne graveranno su di loro e le loro famiglie.

Colpiranno soprattutto i settori della sanita', l'istruzione, i servizi pubblici dove i posti di lavoro di molte donne lavoratrici diminuiranno.

Migliaia di posti di lavoro infatti verranno soppressi negli ospedali pubblici e nei centri sanitari. L'istruzione diventera' un privilegio per i soli ricchi poiche' gli studenti universitari, si vedranno diminuire la possibilita' di continuare a studiare e l'accesso alle borse di studio.

Altri settori di vitale importanza per le donne, sono i centri sanitari femminili, i rifugi per le donne, i centri per la difesa e la prevenzione della violenza sessuale, che proprio in quest'ultimo periodo avevano promosso delle campagne che avevano trovato un largo consenso fra la stam-

pa e le donne stesse.

Tutte le "speakers", dalla senatrice laburista Ann Levy ad altre esperte, nei loro interventi hanno condannato i provvedimenti adottati dal governo federale sottolineando che la mancanza dei fondi non ha solo conseguenze economiche, ma che con questo atto si privano le donne di quei diritti che avevano conquistato, e che sono stati soppressi senza la minima consultazione.

La F.I.L.E.F. ha partecipato alla posizione delle lavoratrici immigrate. La segretaria del S.A., Valeria Mattioli, ha detto che le misure del governo colpiranno le donne immigrate nelle loro famiglie e nella fabbrica.

Gia' i servizi essenziali: interpreti, asili nido, consultori funzionavano male o in alcune zone erano inesistenti, pero', dove esistevano, rappresentavano una possibilita' di realizzare programmi utili per le donne. L'atteggiamento, ha ancora aggiunto Valeria Mattioli, adottato dal governo mostra anche quanto poco interesse e poca sensibilita' si ha per tutte le donne, in particolare quelle che hanno un reddito familiare basso.

Per le donne immigrate puo' voler dire che l'isolamento economico e culturale verra' aggravato dal peggioramento di quei servizi essenziali che permettono la loro presenza nella societa' come donna lavoratrice.

MARINA BERTON

Programmi educativi sulle leggi di famiglia

SYDNEY - Un gruppo di esperti del Governo del N.S.W., addetti allo studio sui problemi delle violenze coniugali, ha in programma di formare un gruppo di lavoro per aiutare le donne immigrate.

Se il programma andra' in porto, una sua funzione principale sara' quella di raccogliere piu' informazioni possibili sui differenti usi e costumi degli immigrati e distribuirle quindi a magistrati, consiglieri coniugali ed altri gruppi interessati, in un modo o nell'altro, agli immigrati.

Verranno inoltre prepa-

rati programmi educativi sulle leggi di famiglia, in collaborazione con la "Family Court", che verranno diffusi attraverso la radio etnica e altri mezzi di informazione.

Heather Saville, che fa parte del gruppo di studio, ha affermato che in molti gruppi etnici l'istituzione del matrimonio e' considerata assolutamente sacra.

Molte donne quindi, proprio per questa ragione, trovano difficile uscire fuori da una situazione di violenze coniugali. Inoltre, ha proseguito la Saville, una donna che fa parte di un simile

DO NNE E SALUTE

LA PREVENZIONE VIENE PRIMA DELLA CURA

Dal primo settembre nel NSW i pap smears non saranno piu' un servizio gratuito ma ricadranno fra le analisi mediche per le quali bisognera' pagare una tariffa di \$ 15 se non si e' assicurati. Nel Victoria questo servizio rimarra' gratuito per le donne che non sono assicurate e che si rechino come pazienti esterni negli ospedali pubblici (a Melbourne si puo' avere l'esame gratuita dello striscio vaginale al Queen Victoria Hospital, il Victorian Cytology Service e il Royal Women's Hospital).



tendono a farlo quando gia' c'e' qualche sintomo e dunque la prevenzione non e' piu' possibile.

Lo striscio vaginale e' un esame completamente indolore che ogni donna in eta' feconda dovrebbe farsi ogni due anni fino ai 40 anni di eta' e poi ogni anno. Serve ad identificare ai primissimi stadi il tumore della cervice uterina permettendo cosi' con un intervento semplicissimo di eliminare la parte malata evitando drammi molto piu' penosi.

Con l'introduzione dello screening di massa della popolazione femminile la mortalita' per tumore dell'utero nel Victoria e' diminuita sensibilmente. Nel 1965 c'erano 5,44 donne, di eta' fra i 29 e i 49 anni, morte di tumore dell'utero ogni 1000; nel 1977, dopo l'introduzione dello screening di massa, solo 2,26 su mille arrivavano allo stadio da non poter essere salvate. Per le donne sopra i 50 anni di eta' il miglioramento nelle statistiche e' minore: dal 21,06 per mille nel 1965 si passa al 19,12 nel 1977, ma pur sempre sensibile se si pensa che si tratta di vite umane. La differenza si puo' spiegare col fatto che le giovani, avendo avuto piu' accesso all'informazione, sono in generale piu' propense a capire l'importanza della prevenzione in questo campo e ad accettare il test come un fatto normale, mentre quelle piu' anziane

Le donne italiane, specie in eta' avanzata sono abbastanza restie a sottoporsi spontaneamente all'esame, molte sono le ragioni: un'insufficiente campagna multilingue di pubblicita' e informazione per esempio (ne' il nuovo sistema sanitario tutto e male incentrato sulla cura e non sulla prevenzione prevede un aumento degli stanziamenti per una tale campagna, al contrario essa sara' ancora piu' modesta); cosi' anche la riduzione di fondi per i servizi interpreti, la lingua essendo una delle cause di timore per la gente a rivolgersi spontaneamente all'istituzione sanitaria per controlli periodici; piu', e bisogna dirlo, una certa trascuratezza verso la propria salute che molte donne pensano sia abnegazione ma che in questo senso e' totalmente malintesa.

La gratuita' del test e' di fondamentale importanza su base di principio ma soprattutto quando ci si propone di portare avanti una campagna di prevenzione di massa in cui l'incoraggiamento alla cooperazione e' fondamentale. E' chiaro che

se bisogna pagare, molte persone in difficolta' economiche non lo faranno e dunque addio prevenzione con le gravi conseguenze del caso.



ambiente, anche se avesse il coraggio di lasciare il marito, si troverebbe isolata e allontanata dalla comunita'.

Il rapporto governativo ha inoltre suggerito che sia data particolare attenzione alla situazione delle donne immigrate e aborigene, in materia di violenze coniugali, ha raccomandato che vengano mantenuti i finanziamenti governativi ai rifugi per donne gia' esistenti, e che vengano istituiti nuovi rifugi a Sydney, a Moree, a Lismore e nella "South Coast".

Altro suggerimento e' l'aumento d'interpreti e di assistenti sociali governativi, come nelle corti e Housing Commission. Per quanto riguarda gli interpreti il rapporto prosegue raccoman-

dando che questi dovrebbero essere soggetti ad un esame per assicurarsi che capiscano adeguatamente le difficolta' di cultura delle donne immigrate soggette a violenze coniugali.

Fra gli altri suggerimenti del rapporto e' che il presente "DIVERTABOX SCHEME", che e' una hot line per le donne immigrate vittime di violenze coniugali, venga mantenuto e migliorato.

Altri suggerimenti riguardano le informazioni sui diritti legali delle donne, che dovrebbero essere trasmessi attraverso la radio etnica e la televisione, in modo da permettere anche alle donne isolate di avere le informazioni di cui necessitano.

TECNOLOGIA E MOBILITA' DELLA FORZA LAVORO

In questi ultimi mesi circa 12 mila unita' di lavoro (secondo le statistiche presentate dal "Bureau Centre of Statistics") dei 9 milioni di cui e' composta la forza lavoro totale australiana, va spostandosi dai maggiori centri urbani del Victoria, N.S.W. S.A. verso il W.A. e il North Territory e in piccoli centri dove la mano d'opera generica e' ancora richiesta, in particolare nei settori delle: costruzioni, minerario, nell'agricoltura, creando cosi' numerosi problemi di carattere economico e sociale.

Questo fenomeno, ignorato nel passato, assume un significato preoccupante quando si valutano le cause che spingono migliaia di lavoratori, a trasferirsi (emigrazione interna) da un luogo all'altro dell'Australia.

800.000 disoccupati si trovano, oggi, fuori dal mercato produttivo e sono sostenuti con i sussidi governativi, che continuano a perdere valore se si considera il costante aumento del costo della vita.

Le dodicimila unita' che si trasferiscono (il numero totale deve almeno essere triplicato perche' con i lavoratori si trasferiscono di solito le famiglie) non solo affrontano difficolta' di ambientamento, nuove scuole per i loro figli, alloggio etc., ma rischiano i risparmi accumulati, perche' devono utilizzarli per sostenere spese di trasferimento. Per molti si tratta di una questione di sopravvivenza e di difesa del risparmio accumulato, dopo anni di duri sacrifici e che rischia di diminuire sensibilmente quando il reddito viene a mancare.

Quello che e' importante per il lavoratore non sono solo i fatti, i dati, ma le cause che producono questo fenomeno, in cui molti italiani sono coinvolti.

Una delle cause che hanno accelerato questo processo e' dovuto alla nuova tecnologia che sta, pian piano, nelle grandi industrie sostituendo le assembly line, oramai logorate, producendo l'espulsione dalle fabbriche di migliaia di lavoratori dequalificati, una dequalificazione che e' il risultato del modello dell'organizzazione tayloristica del lavoro che ancora vige nelle fabbriche. Il tipo di mobilita' prodotta da la questo modo (job rotation) non porta a nessun arricchimento professionale.

E' opportuno pero' spiegare perche' la tecnologia introdotta in questo modo non porta benefici ai lavoratori. Ed e' inoltre importante capire che cosa sono queste macchine? A che cosa servono? Servono a produrre in maggiore quantita' e con minore fatica le cose di cui l'uomo abbisogna e come tali dovrebbero essere degli strumenti utili a chi lavora. Ma il loro uso puo' essere contro la classe lavoratrice quando la loro introduzione viene lasciata al completo controllo del capitale. padroni delle grandi industrie se ne servono non per diminuire la fatica dell'operaio ma per mandarne a spasso il maggior numero possibile, facendo poi lavorare quelli che rimangono quanto e piu' di prima. Cosi' esse invece di giovare alla classe lavoratrice la danneggiano gravemente aumentando i problemi sociali ed economici. Se le macchine, invece, fossero usate a beneficio della classe operaia (su questi obiettivi le unioni australiane dovrebbero indirizzare le loro lotte, la riduzione della settimana lavorativa a 36 ore dovrebbe servire, appunto perche' ci sono le macchine che svolgono il lavoro piu' presto, per dedicare piu' tempo ad istruirsi, a riposarsi ad avere piu'



tempo per se). Non ci sarebbero diffidenze verso la nuova tecnologia.

Quando i sindacati lottano con questa visione non solo incidono, sull'occupazione ma anche contribuiscono a una nuova qualita' della vita in cui ai bisogni sociali si da' la stessa importanza di quelli economici.

Quando si parla di occupazione bisogna tener presente anche questi aspetti, che sono dati di una situazione reale nel sistema dell'organizzazione del lavoro. Il capitalismo cerca con tutte le forze e i mezzi di mantenere alti i profitti facendo pagare ai lavoratori, prima quelli piu' vulnerabili e non piu' adatti al nuovo modello di produzione, tutte le conseguenze che ne derivano: mancanza di lavoro,

meno istruzione, meno assistenza, meno possibilita' di partecipare nella societa'. Sono fattori che contano che costituiscono la forza del capitalismo, far giocare alla classe operaia sempre un ruolo subalterno.

Quando un sistema economico si muta a sfavore della classe operaia ecco che si deve cercare lavoro la' dove il capitale comincia a rigenerarsi.

Non a caso negli stati del Queensland e W.A. ci sono governi che attirano il lavoratore perche' li' c'e' la rinascita del capitale. Ma in queste zone gli operai devono ricominciare da zero in situazioni dove lo spirito di lotta e di solidarieta' e' fiaccato da governi e resta solo la volonta' di lavorare, tanto apprezzata da questo governo.

Enzo Soderini.

AVVELENAMENTO DA PIOMBO

WOLLONGONG - Fra le sostanze tossiche usate nei processi industriali, il piombo e' una delle piu' conosciute e piu' nocive. Percio' il suo uso e' soggetto a restrizioni legislative nel New South Wales.

Inalando, o comunque assorbendo, quantita' di piombo in eccesso dei limiti consentiti produce un avvelenamento progressivo, che si manifesta con una varieta' di sintomi, dall'affaticamento alle coliche addominali, e puo' portare alla morte.

Il limite consentito nel New South Wales e' di 80 microgrammi per ogni 100 millilitri di sangue, ma l'Organizzazione Mondiale della Sanita' raccomanda un livello di non oltre 40 microgrammi, poiche' anche con un livello di 60-80 microgrammi si manifestano disturbi come l'anemia, disfunzioni renali e disturbi nervosi.

Comunque, come sta a dimostrare l'esperienza dei lavoratori della E.R. & S. di Port Kembla, la conoscenza dei regolamenti governativi sull'uso del piombo non e' di per se' sufficiente a liberare i luoghi di lavoro dagli effetti nocivi di questa sostanza.

La ER & S (Electrolytic Refining and Smelting Pty. Ltd.) e' una fonderia di rame, filiale della Conzinc Rio Tinto (CRA), che occupa 300 operai. Alcuni di questi avevano un livello di piombo nel sangue di gran lunga superiore a quello consentito, in uno di essi arrivava ai 117 microgrammi.

mil.

Il metodo della ditta per "risolvere" il problema era quello di trasferire temporaneamente ad altri reparti i lavoratori che presentavano un livello di piombo nel sangue eccessivamente alto. Questo per i lavoratori, membri della Iron Workers Federation non era un metodo soddisfacente ne' efficace. Hanno percio' dato inizio attraverso il sindacato ad una vertenza, che ancora non si e' conclusa, chiedendo alla ditta di apportare delle modifiche agli impianti e al processo lavorativo e, inoltre di non penalizzare con diminuzioni di salario o dell'anzianita' di lavoro quegli operai che venivano trasferiti dalle lavorazioni ad alta concentrazione di piombo.

La ditta ha dato inizio alla modifica degli impianti, ma la vertenza e' ancora in corso sulle altre questioni.

F.I.A. Rank-and-File Committee.



NSW - CONTRATTO DELLA MWU

SYDNEY - La sezione del NSW della Federated Miscellaneous Workers' Union ha diffuso un comunicato sul nuovo contratto statale per le donne addette alla pulizia delle scuole, entrato in vigore il 7 maggio 1981.

Il Contratto si applica alle lavoratrici coperte dal Female School Cleaners' Agreement n. 2295 del 1980.

Le nuove paghe sono le seguenti:

Lavoro a tempo pieno: 33 ore settimanali
paga oraria ordinaria: \$5,7576

Paga Settimanale \$

Paga base per adulti 89,10
Margine 100,90
Totale 190,00 +

Indennita' di trasporto \$2,25 settim. +
Indennita' per lavoro a turni \$20,40 set...22,65

Indennita' per pulizia gabinetti (se senza fognatura aggiungere 30c la settimana) 4,20

Paga lorda 216,85

Lavoro part-time, eccettuate le scuole piccole (area dai 3.000 ai 6.500 piedi quadrati): orario fino a 24 ore settimanali, minimo 2 ore al giorno.
Paga oraria: \$5,80

Lavoro part-time nelle scuole piccole (area di meno di 3.000 piedi quadrati): minimo 1 ora al giorno.
Paga oraria: \$5,80

Indennita' addizionali per lavoratrici part-time:
Indennita' di trasporto: \$2,25 settimanali, e \$20,40 settimanali per lavoro a turni interrotti (broken shift) per 20 o piu' ore settimanali; \$4,20 settimanali per la pulizia di gabinetti e \$ 4,50 se i gabinetti sono privi di fognatura.

Indennita' addizionali per lavoratrici full-time e part-time:

76c per la pulizia di ogni aula scolastica usata per classi serali e \$1,56 per la pulizia di ogni sala delle riunioni o palestra scolastica o parte di esse. 58c per sera per la pulizia dei gabinetti una seconda volta. Queste stesse indennita' si applicano per la pulizia dei centri di ricreazione durante le vacanze scolastiche.

Maggiorazione del 10% sulla paga per inizio del turno di lavoro mattutino prima delle 6.30.

Pausa per la Colazione: dalle 8,00 alle 8,10 del mattino

senza riduzione di paga. La lavoratrici a tempo pieno che fanno il turno di mattina durante il periodo delle vacanze scolastiche potranno usufruire di una pausa dalle 10,00 alle 10,15 del mattino, invece della pausa dalle 8 alle 8,10.

Priorita' nelle assunzioni: deve essere data ai membri della Miscellaneous Workers' Union.

Lavoro Straordinario (Overtime): retribuzione maggiorata del 50% per le prime due ore e del 100% per le ore successive.

Ferie: quattro settimane nel periodo delle vacanze scolastiche estive.

Congedo di Maternita': le lavoratrici a tempo pieno con almeno 12 mesi di servizio hanno diritto al congedo di maternita' che viene retribuito come segue:

- (a) sei settimane pagate prima del parto;
- (b) sei settimane a mezza paga dopo il parto.

Per aver diritto al congedo pagato le lavoratrici devono lasciare il lavoro almeno sei settimane prima del parto e non possono riprendere il lavoro prima di sei settimane dopo il parto.

Oltre al congedo pagato, le lavoratrici hanno diritto a un periodo fino a 12 mesi di congedo non pagato. Tuttavia, se vogliono usufruire delle 12 settimane retribuite, devono tornare al lavoro per almeno 62 giorni lavorativi alla scadenza delle 12 settimane.

In alcune circostanze si possono utilizzare anche i periodi di ferie per anzianita' di servizio (long service leave) e le ferie annuali.

E' bene comunque rivolgersi all'unione prima di chiedere il congedo di maternita' per avere ulteriori dettagli.

Picnic Day: questa giornata di vacanza e' stata spostata dal primo lunedì di agosto al martedì di pasqua.

Assenze per malattia (sick leave): le lavoratrici hanno diritto a un certo numero di giorni di assenza pagati per malattia calcolati come segue:

- * primo anno di servizio - 10 giorni
- * secondo anno di servizio - 15 giorni, meno il numero di giorni di assenza per malattia nell'anno precedente il primo giorno di assenza OPPURE meno i giorni di "sick leave" che sono stati accumulati prendendo fra i due il numero piu' elevato.
- * terzo anno di servizio e anni successivi - 30 giorni meno il numero di giorni di assenza per malattia nell'anno precedente il primo giorno di assenza OPPURE meno i giorni di "sick leave" che sono stati accumulati - prendendo fra i due il numero piu' elevato.

I giorni di "sick leave" vengono accumulati in ragione di 10 giorni per ogni anno di servizio.

STORIA DELLA SCALA MOBILE

1907 -	Viene stabilita la "paga base" settimanale di 42 scellini allora chiamata "living wage".
1912 -	Definito l'Indice dei Prezzi al Dettaglio (Retail Price Index) come unica misura del movimento dei prezzi.
1921 - 22	Prime vere vertenze nazionali per l'aumento delle paghe. Introduzione della "contingenza" trimestrale, per tutte le paghe, che continuera' fino al 1953.
1953	Fine della "contingenza" trimestrale su istigazione degli imprenditori. L'indice di aumento dei prezzi viene sostituito da sette indicatori: occupazione, investimenti, produzione, produttivita', bilancia dei pagamenti, indici di vendita al dettaglio, competitivita' dell'industria secondaria.
1961	Adottato l'indice dei Prezzi al Consumo (Consumer Price Index) al posto dell'indice dei Prezzi al Dettaglio (Retail Price Index).
1966	Revisione annuale delle paghe "totale" sostituisce quella della paga "base".
1974 - 75	La Commissione di Conciliazione e d'Arbitrato (Conciliation and Arbitration Commission) approva aumenti di paga al di fuori delle revisioni annuali.
1975	In aprile viene adottata l'aumento di paga trimestrale basata sull'indice dell'aumento dei prezzi al consumo.
1978 - 79	Adozione dell'aumento parziale dell'80% della contingenza per tutte le categorie.
1981	Abbandono del sistema della contingenza (Indexation).

PARTITO LABURISTA AUSTRALIANO

Ristrutturare il Ministero per l'Immigrazione

MELBOURNE — Il partito laburista australiano ha elaborato la propria linea in materia di affari etnici alla conferenza nazionale tenuta a Melbourne alla fine di luglio.

Il ministro-ombra per l'immigrazione e gli Affari Etnici del Victoria, il deputato Jack Ginifer ha incontrato nelle scorse settimane i rappresentanti della stampa etnica al Parlamento per presentare le nuove linee.

La scelta principale sarà quella di ristrutturare il Ministero dell'Immigrazione e Affari Etnici del Victoria, nel caso che l'ALP vinca le elezioni del prossimo anno.

Le competenze di politica immigratoria passerebbero al Ministero della Programmazione e dello Sviluppo e la giustificazione per questa proposta è che in ogni caso un ministero per l'immigrazione statale ha un ruolo molto limitato giacché la maggior parte delle

competenze sono a livello federale. Resterebbe un Ministero degli Affari Etnici cui verrebbe associata una Commissione rappresentativa e permanente con a capo un presidente e due vice-presidenti nominati dal governo e i cui membri saranno eletti, con procedure e regole da definire, dai vari gruppi etnici.



Jack Ginifer, il ministro-ombra laburista per gli Affari Etnici del Victoria.

LA DISOCCUPAZIONE GENERA VIOLENZA SOCIALE

SYDNEY — Il reverendo Gordon Moyes, sovrintendente della Wesley Central Mission, un istituto religioso di assistenza che opera a Sydney, ha dichiarato che "i semi di una violenza sociale su scala mai vista finora nelle città australiane sono stati già seminati in quei giovani senza casa e senza lavoro che abitano nelle nostre strade".

Il reverendo Moyes ha fatto queste dichiarazioni in un rapporto del suo istituto alla Commissione permanente del senato federale sull'assistenza sociale.

"Io credo che il governo federale si renda conto - afferma ancora il rev. Moyes - che la violenza sociale è una possibile conseguenza del non avere un lavoro, una casa, una speranza. E' sempre stato così. Lo vediamo oggi in Inghilterra".

"Se il governo non capisce questo - continua ancora Moyes - non capisce la storia, e un governo che ignora la storia prepara guai per il futuro".

Il rapporto della Wesley Mission propone al governo l'utilizzazione di edifici di proprietà pubblica ora inutilizzati come centri giovanili gestiti da cooperative di giovani in collaborazione con istituti assistenziali che abbiano la necessaria esperienza; l'istituzione di un



numero maggiore di rifugi per giovani basati nei sobborghi, piuttosto che solo centralmente; la creazione di alloggi per giovani tipo hostels per permanenze e medio e a lungo termine; un programma per la costruzione di case a basso costo per i giovani.

Inoltre, la Wesley Mission afferma che l'attuale sussidio di disoccupazione per i giovani sotto i 21 anni (\$36 la settimana) non è sufficiente per vivere.

senza lavoro 300 persone, ma avrà ben più ampie ripercussioni nella cittadina rurale di Dubbo, dove le occasioni di lavoro non sono molte.

La chiusura dei mattatoi è una spia delle difficoltà che incontrano le esportazioni australiane che sono meno concorrenziali sul piano internazionale (come, appunto, la carne), difficoltà aggravate da una situazione in cui un "boom delle risorse" lasciato a se stesso ha rivalutato il dollaro australiano anche rispetto al dollaro americano.

Senza lavoro trecento persone

SYDNEY — Anche il mattatoio di Dubbo (NSW) ha chiuso i battenti recentemente, seguendo la sorte di altri cinque mattatoi, di proprietà pubblica, che sono stati già chiusi quest'anno nel New South Wales.

La chiusura del mattatoio di Dubbo ha lasciato



Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI
Ines Pagani Puopolo

Continuiamo ad esaminare le materie prime: questa volta parliamo della farina.

La principale farina usata per la preparazione della pasticceria è la farina di frumento, in certi casi vengono però anche adoperate la farina di riso, mais, orzo o altre con scarso contenuto proteico.

Il frumento deve essere macinato quando è bene asciutto non deve cioè contenere più del 12% di umidità, una percentuale maggiore farebbe deteriorare la farina piuttosto presto e questo succede quando si macina frumento o grano non perfettamente maturo o non stagionato.

Da frumento a grano piccolo e sottile si otterrà farina più ricca di glutine, da grani pesanti si ottiene un maggiore grado di panificazione. L'analisi chimica del frumento indica che in esso vi sono: acqua, amido, destrina, zucchero, grassi, sostanze minerali e cellulosa.

Farina di riso

E' composta principalmente da amido (circa il 90%), niente glutine, scarse materie azotate e minerali. Si utilizza in certi casi mescolata ad altre farine.

Farina di mais o grano turco

E' ricca di sostanze minerali e amido e vi si trova anche una percentuale di destrina. E' molto nutriente e da essa si ricava la "maizena". La farina di mais viene utilizzata per la preparazione di biscotti e la tanto apprezzata polenta.

Farina di segale

Questa farina, che contiene il 10% circa di glutine, viene usata specialmente per la preparazione di biscotti a base di miele e di colore e di gusto tutto particolare.

Fecola

Si ricava principalmente dalle patate, ma anche dalle castagne e dai legumi. Si usa per preparare pasticceria che contenga anche grassi, uova e zuccheri, mai per biscotti secchi o pasta dura.

Soia

Da poco conosciuta in Australia ma molto nota nei paesi orientali, viene ora lavorata in modi speciali per togliere quel sapore che la rende poco gradita al nostro palato, e' ricca di sostanze grasse.

Amido

Si ricava principalmente dal riso e dal frumento e in dose minore dalla segale, dall'orzo, dall'avena, mescolato ad altre farine si usa per preparare biscotti; mediante speciali procedimenti si trasforma in glucosio.

BAGNA CAUDA CON I CARDI

Scegliere dei cardi piuttosto grandi, pulirli, eliminare i filamenti e tagliare le costole tenere e il cuore in pezzi quindi metterli in acqua fredda e acidulata.

Preparare a parte la bagna cauda mettendo in un tegame,

75 gr. di burro,
50 gr. di olio,
3 spicchi di aglio pestati a poltiglia nel mortaio,
4 filetti di acciughe dissalate e pestate a poltiglia.

Mettere il tutto sul fuoco e, appena l'aglio si colora ritirare dal fuoco. Si mette allora il tegame della bagna cauda e la terrina con i pezzi di cardo nel centro della tavola. I commensali prendono una per volta le costole del cardo le asciugano con una salvietta e le immergono nella bagna cauda che deve essere mantenuta caldissima su un fornello.

Consigliabile un vino bianco giovane, fresco e leggero, di sapore secco e con fondo piacevolmente acidulo. La bagna cauda è saporita ed invita a bere.

Questo primo piatto va accompagnato con un brodo con pastina e frutta di stagione o macedonia con gelato e un buon caffè.

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

783 Nicholson St.
Nth. Carlton, 3054
Tel.: 380 5197

873 Sydney Rd.
Brunswick, 3056
Tel.: 386 7801

LAVORO NERO IN AUSTRALIA

SYDNEY — Il prof. Adam Graycar, direttore del Centro di Ricerche Sociali della Università del New South Wales ha dichiarato, in un suo rapporto ad una recente conferenza della St. Vincent de Paul Society a Sydney, che circa 110.000 persone in Australia fanno un lavoro nero e non guadagnano abbastanza per mantenere se stesse e la propria famiglia.

Inoltre, secondo le ricerche condotte dal Centro, il numero dei disoccupati in Australia raggiunge la cifra di 850.000 unità, oltre il doppio della cifra ufficiale di 400.000.

Il prof. Graycar ha pure presentato alcuni interessanti dati sulla crescita del lavoro part-time e della lun-

ghezza dei periodi di disoccupazione. Nel 1980, egli ha affermato, circa il 16 per cento della forza lavoro era occupata part-time, un aumento pari quasi all'80 per cento negli ultimi 10 anni.

"La disoccupazione non è un fenomeno passeggero - egli ha continuato - oggi il 21 per cento dei disoccupati rimangono senza lavoro per un periodo dai sei ai dodici mesi o più". Nel 1980 solo il 2,2 per cento dei disoccupati ricevevano il sussidio di disoccupazione per due settimane o meno. Nel 1970, solo il 10 per cento dei disoccupati ricevevano il sussidio di disoccupazione per sei mesi o più; nel 1980 questa percentuale è salita al 39 per cento".

Rapporto sulla forza-lavoro

CANBERRA — Secondo un rapporto del Bureau of Industry Economics, reso noto recentemente, dal 1971 al 1976 la forza lavoro in Australia è aumentata del 9,1 per cento. Tuttavia, durante lo stesso periodo, la forza lavoro nell'industria manifatturiera è diminuita di 60.400 unità. Altri settori in cui si è verificato un aumento della forza lavoro, ma in misura inferiore al 9,1 per cento sono: industria estrattiva, edilizia, commercio, trasporti, comunicazioni e spettacoli.

Nei seguenti settori, invece, la forza lavoro è aumentata oltre il 9,1 per cento: amministrazione pubblica e difesa (aumento del 24 per cento), servizi locali (aumento del 39 per cento), settore finanziario (aumento del 15 per cento).

Il rapporto mette in evidenza anche una riduzione dei posti di lavoro negli uffici (per dattilografi, ragionieri, ecc...) e una corrispondente espansione dell'industria elettronica di elaborazione dei dati.

New South Wales Elezioni Statali Avviso Importante

Manca poco all'elezione. Assicuratevi di essere stati correttamente iscritti alle liste elettorali.



Per esercitare il diritto democratico di eleggere i rappresentanti al parlamento si deve essere iscritti alle liste elettorali.

Ha diritto di iscriversi e di votare chi:

- * Ha compiuto il diciottesimo anno di età
- * E' cittadino australiano o britannico
- * Ha vissuto in Australia per almeno sei mesi
- * Ha vissuto in N.S.W. per un mese.

Se non si è iscritti nelle liste elettorali o se in dubbio sulla validità della iscrizione bisogna andare al più vicino ufficio postale e chiedere un modulo di iscrizione elettorale (enrolment Claim card). Bisogna poi completarlo e consegnarlo al registro elettorale della suddivisione in cui si risiede.

Non rimandate Fatelo ora

Per ulteriori informazioni prendere contatto con l'ufficio elettorale dello stato (State Electoral Office) secondo piano, 1 Francis Street, East Sydney 2010, telefono (02) 33 0871 o al più vicino "Divisional Returning Officer" il cui numero di telefono appare sulla guida telefonica sotto Commonwealth Government "Electoral Office (Australian)".

Autorizzato da
W.R. CUNDY
Electoral Commissioner per il N.S.W.

La crisi dc al Consiglio nazionale Ora anche Fanfani è contro Piccoli



Piccoli, Donat Cattin e Forlani durante i lavori del consiglio nazionale dc

di RENATO VENDITTI

DATE PER SCONTATE, le dimissioni di Donat Cattin e dei suoi seguaci dalla direzione del partito hanno prodotto ugualmente uno scossone al Consiglio nazionale democristiano, nel momento in cui, sul finire della mattinata, sono state annunciate dal capo di Forza nuove, che nello stesso tempo ha dichiarato sciolta la corrente e confermato la validità sostanziale del «preambolo». Aperto il varco nella vecchia maggioranza congressuale, è entrato sulla scena, con il pretesto di una richiesta di «sospensiva» dei lavori, il vecchio senatore Amintore Fanfani, per dire che il Consiglio nazionale aveva bisogno di una «riflessione» e non poteva concludersi con un «nulla di fatto». Colto di sorpresa, il presidente del CN, Arnaldo Forlani, al termine di una schermaglia tra due vecchie glorie (Andreotti e Fanfani) si è limitato a un breve rinvio dei lavori, che sono stati ripresi solo in serata, mentre tutte le correnti si riunivano e i capi-clan davano il via a una serie di consultazioni incrociate, senza riuscire a sciogliere tutte le incognite che pesano sul partito e sui possibili esiti del dibattito.

C'è quindi la conferma che le sorti di Flaminio Piccoli sono in bilico, anche se prevalevano, a tarda sera, le voci di un suo congelamento fino all'autunno o fino al congresso della primavera. Ma bisogna andare cauti. Solo entro oggi, se il Consiglio nazionale si concluderà, sapremo se la sua segreteria ha resistito alle spinte convergenti dell'ala moderata che gli rimprovera di non aver saputo «gestire» la politica del «preambolo»; e di quella parte della sinistra e dei moderati di «Proposta» che chiede un «azzerramento» delle cariche e una nuova segreteria come primi segnali di novità.

Si tratta di capire che seguito avranno l'annuncio delle dimissioni di Forza nuove e il gesto solidale che Fanfani ha compiuto con la sua richiesta di «riflessione». Bisaglia era atteso come il terzo attore della compagnia. Ma pur avendo criticato, come Donat Cattin, la gestione politica della segreteria, ha dichiarato che sarebbe un errore scaricare tutte le tensioni «sulle persone». Ma la sua posizione resta ugualmente ambigua. Nel suo discorso, ha aggiunto che sarebbe ancora più ingiusto «restare fermi e indifferenti», cioè non cogliere nella protesta del partito «una domanda di qualità, di in-

telligenza, di collegialità della guida politica, cui tutto il partito deve corrispondere».

Nella vecchia maggioranza, anche se una parte vuole evitare accelerazioni, le critiche a Piccoli sono concordi su un punto; il fatto che il segretario non ha saputo perseguire «con risolutezza», come dice Donat Cattin, la politica di intesa con i socialisti, cedendo in questo alle posizioni della sinistra di De Mita, Bodrato e Galloni. Per questo, Donat Cattin ha dichiarato di non approvare la relazione del segretario, che «lascia il partito senza passato e senza futuro». Bisaglia non si è spinto a tanto, ma tutto il timbro del suo discorso è di critica sistematica alla linea della segreteria, nella quale egli vede il rischio di «stare insieme alla rinfusa», cioè tra coloro che al congresso hanno innalzato il vessillo della solidarietà nazionale e quelli che hanno vinto ritenendo essenziale la collaborazione con il Psi.

Il problema non è di «dire sì o no al Psi, ma come dire sì, conciliando l'intesa con la competizione».

Piccoli è stato bersagliato anche per aver detto di essersi «adeguato» alla scelta di Spadolini, rivelando o una «svalutazione» arrogante del nuovo governo o una carenza di gestione politica. Presa di distanza di Bisaglia anche sulle giunte, per le quali non vale la «politica dei lamenti» o un richiamo alla «coerenza, che purtroppo resta astratto». Bisaglia è per le soluzioni «bilanciate»: pentapartito nelle Regioni, senza «inseguire gli alleati in sedi improprie» (Comuni e Province). Allusiva anche la conclusione circa l'esigenza che ci sono «prezzi da pagare per tutti, personali e di gruppo».

L'andamento del dibattito e delle manovre dà l'impressione che le incognite per Piccoli non vengano tanto dalla vecchia minoranza del 42 per cento, (anche se essa, di fatto, non esiste più) quanto dai suoi alleati. Andreotti si è tenuto sulla sua linea: «Cooperazione per i traguardi essenziali» tra

tutte le forze politiche, «ognuna al suo posto». Ma da questa piattaforma ha rilanciato la sfida a quanti aspettano di diventare «gli eredi nascituri» dei quattordici milioni di voti dc. Verso Piccoli, una fiducia condizionata, con l'invito a una mobilitazione «con forza» per recuperare «capacità di orientamento e di guida». La collaborazione di governo va bene, ma Andreotti ha raccolto le critiche alla «mancanza di grinta o addirittura di virilità».

In sostanza, una posizione che si tiene in mezzo al movimento in atto, nella speranza di cogliere umori nuovi che vengono anche dai settori moderati, con il proposito di ridiventare un arbitro del partito, nel momento in cui il «preambolo» si sfalda.

La sinistra ha avuto difficoltà a concordare una propria posizione, trovandosi divisa tra chi considera l'uscita di Fanfani un recupero patetico di «palazzo Giustiniani», in attesa di capi che non ci sono più (tesi di Armato) e di coloro, come Galloni, che parlano di un meccanismo già in moto per l'elezione di una nuova direzione e di un nuovo segretario. Dopo una tormentata riunione, l'area Zaccagnini ha mandato alla tribuna Cabras e Pisanu per dichiararsi fuori dalla contesa intorno alla segreteria, ricordando che Piccoli, come segretario espresso dal «preambolo», è questione che riguarda prima di tutto la maggioranza. Un modo per prendere tempo ed aspettare gli sviluppi della manovra fanfaniiana. Pisanu ha detto che il consiglio deve concludersi con una concreta proposta di cambiamento, «altrimenti è meglio che non si concluda». È un modo per lasciare sospeso il giudizio anche sulla relazione di Piccoli. Bodrato ha dichiarato: «Non siamo maggioranza, quindi non siamo coinvolti in questi nuovi problemi». Maria Eletta Martini: «Decida la maggioranza che ha espresso il segretario». Ma De Mita si sbilancia a favore di Piccoli, dicendo che «le posizioni sono quelle del primo giorno».

È l'unico gesto consolatorio venuto a soccorrere Piccoli, stretto tra chi lo vuole dimezzato (comitato di garanti in vista del congresso) e chi vuole che se ne vada subito.

RENATO VENDITTI



Conferenza del PCI sui risultati dell'inchiesta

Ecco i responsabili della truffa al Belice

Contestate le conclusioni della commissione parlamentare L'impronta della mafia - E' necessario un deciso controllo

ROMA — L'inchiesta parlamentare sulla ricostruzione del Belice avrebbe potuto avere una conclusione unitaria se la maggioranza — nella relazione presentata alle Camere, dopo una ampia, penetrante descrizione dei fatti (alla quale i parlamentari del PCI e l'indipendente di sinistra Lazzari hanno dato un contributo particolarmente significativo) — non fosse stata condizionata dalla preoccupazione di coprire responsabilità politiche e burocratiche. Così del dramma del Belice, ancora oggi vivo, non si sa ancora a chi addossare la colpa.

Di qui la decisione dei comunisti di presentare una relazione di minoranza che porti alla luce tutte le responsabilità, e la richiesta (poi accolta da tutta la commissione) di rimettere relazioni e documenti alla magistratura siciliana per i conseguenti atti di competenza.

Le ragioni di questa scelta sono state illustrate ieri ai giornalisti — in una conferenza stampa a Montecitorio — dai compagni sen. Ottaviani e on. Spataro. La relazione del PCI e della sinistra indipendente individua subito le quattro cause essenziali della mancata ricostruzione, degli sperperi e talora delle ruberie consumate:

1) il deliberato processo di svuotamento di poteri e autonomia degli enti locali e della Regione siciliana, di cui portano la responsabilità governo e amministrazione centrale, «con i conseguenti fenomeni di accentramento, burocratizzazione e inefficienza»; 2) l'inadeguatezza delle risorse finanziarie (dal 1968 al 1974 sono stati stanziati appena 162 miliardi, dal 1974 altri 184 miliardi, poco più di 200 dal 1980) per di più vanificate dal tipo di interventi ipotizzati, dalle procedure seguite e dagli strumenti operativi utilizzati; 3) i comportamenti degli organi (Ispettorato, ISES, Genio Civile) che hanno operato nella ricostruzione sono stati «influenzati da costumi mafiosi presenti nella zona, accentuando così il danno nei confronti della collettività e il pregiudizio del pubblico interesse»;

4) sono naufragati tutti gli interventi previsti dalle leggi e i programmi per la ripresa economica e lo sviluppo del Belice, e di questo la responsabilità maggiore è delle Partecipazioni statali. Questo è il quadro generale, ma la denuncia del PCI è andata più a fondo.

Un esempio sulle interferenze mafiose lo ha fornito Ottaviani: per 60 appalti ultimati, che in origine comportavano una spesa di 44 miliardi, si è arrivati a un costo finale di quattro volte superiore: 165 miliardi. E — ha precisato Ottaviani — per molte opere manca ancora la revisione prezzi. Ma c'è di più. Dietro questi dati complessivi si nasconde un particolare significativo: all'appalto di un complesso di edifici scolastici (asilo nido, scuola materna, scuola elementare e media) di Camporeale ha partecipato una sola impre-

sa — Angelo Lipari — che si è aggiudicata i lavori con un ribasso d'asta di appena l'1,59% (tali ribassi, ricorderà ancora Ottaviani, si ritrovano ogni qualvolta alle gare è presente un solo concorrente). Il contratto prevedeva che i lavori fossero ultimati in 450 giorni, saliti però a 2025 senza che nessuno abbia sollevato obiezioni o eseguito controlli. La spesa, quindi, dai 263 milioni iniziali è salita alla cifra vertiginosa di 1 miliardo 567 milioni. Sono questi dati che sollevano i legittimi sospetti e in molti casi hanno già provocato azioni giudiziarie.

Sempre in materia di appalti non vanno trascurati i contratti «anomali», la ricorrente mutazione dell'oggetto stesso dell'appalto con l'aggiunta di opere, la cessione di contratti, il collegamento fra ditte partecipanti alle gare. Se si collegano tutti questi fatti, «nulla consente di escludere — afferma la relazione del PCI e della sinistra indipendente — che si sia stati in presenza di veri e propri coltellanti fra le imprese con la formazione di cartelli fra loro o parte delle stesse, usufruendo di prestanomi o ditte fittizie» per ottenere appalti in frode alla legge.

Il fallimento della ricostruzione è stato anche determinato da una pianificazione territoriale che, sottratta alla Regione e agli enti locali, ha stravolto tutto e spesso si è persa per strada. Dei piani sul territorio spesso si è parlato solo quando si è trattato di far riscuotere parcelle a studi privati. Il risultato è stato che si sono accumulati ritardi intollerabili, si sono prodotte lacerazioni profonde, si sono seguiti criteri di ricostruzione dispendiosi e in qualche caso inutili. Si pensi al riguardo al pressappochismo con cui sono state fatte le rilevazioni geognostiche. L'ISES, insomma, dopo essersi sostituita a un Ispettorato distratto, disinteressato (e a un ministero dei Lavori pubblici che non ha mai effettuato un controllo) ha pianificato il territorio a tavolino, ha previsto trasferimenti inutili e dannosi, ha costruito (laddove le ha costruite) case buone per la città ma non per le zone terremotate. L'elenco degli errori e delle inadempienze potrebbe continuare a lungo, ne segnaliamo due fra tutti: la mancanza d'acqua e di elettricità, necessarie come il pane per le imprese e gli abitanti.

I comunisti non si limitano alle denunce e alle critiche. Nelle conclusioni della relazione si mette in guardia dal proseguire lungo la vecchia strada: occorrono più mezzi finanziari, ma anche una più attiva presenza del ministero dei Lavori pubblici e un rilancio dell'Ispettorato, al quale dare più validi uomini e mezzi. È necessario rimuovere l'atteggiamento di «sorda ostilità delle aziende a partecipazione statale» per quanto concerne gli interventi in Sicilia. C'è infine, un invito alla magistratura: le indagini della commissione e la relazione comunista offrono un ulteriore contributo affinché i giudici possano portare a termine al più presto i procedimenti penali già avviati o in corso per i reati compiuti nel corso della ricostruzione.

Antonio Di Mauro

SORTINO
CABINETS

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968



F. CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.

Licensed Real Estate and Business Agents

7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

I retroscena dimenticati del complotto «nero»

BOLIGNA Ore 10.25 del 2 agosto: esplose l'ala sinistra della stazione, 85 morti, oltre duecento feriti; la più grave strage in Europa nel dopoguerra. Per molti era, e continua a essere una «strage venuta dal nulla». Eppure, né pochi, né irrilevanti segnali dimostrano che il massacro era in preparazione da tempo e che qualcuno «sapeva».

IL GIUDICE UCCISO Forse è giusto che questa storia abbia inizio il 21 giugno 1980, quando due giovani neofascisti tesero un agguato al giudice Mario Amato e lo uccisero in una strada romana affollata di gente. Mario Amato era il magistrato della Procura romana che aveva riaperto il dossier sui neofascisti e aveva detto ai suoi capi che l'eversione di destra si era pericolosamente riorganizzata. Anzi: aveva scoperto legami abbastanza palesi tra eversione di destra e di sinistra. Ma i suoi capi non gli credettero. Non gli credettero (vedi il caso dell'ex procuratore capo di Roma De Mattei) nemmeno quando Amato andò da loro con l'interrogatorio di un fascista in carcere. Mario Marco Massimi, il quale affermava che responsabili della organizzazione erano i professori Luca Signorelli e Paolo Semerari, quest'ultimo noto criminologo, e ancora Claudio Mutti e Dario Pedretti, Sergio Calore, Valerio Fioravanti. Il testimone affermava anche che questa gente aveva deciso di ammazzare proprio lui, Mario Amato. E Amato chiese protezione. Non l'ebbe. Non solo non l'ebbe, ma quando fu ammazzato, nessuno andò da quei fascisti.

L'INCIDENTE AEREO Sette giorni dopo l'uccisione di Amato un DC-9 dell'Itavia partito dall'aeroporto di Bologna precipitò nel mare di Ustica. Poche ore dopo, una voce anonima telefonò alla redazione di un giornale romano dicendo: «Siamo i NAR. Comuniciamo che sull'aereo precipitato in volo si trovava un nostro camerata, Marco Affatigato, che viaggiava sotto falso nome. Portava con sé del materiale esplosivo». Non era vero. Marco Affatigato, fascista e noto confidente dei servizi segreti italiani, era tranquillamente sulla Costa Azzurra. Perché quel nome? Perché quella telefonata? Qualcuno forse sapeva che si stava preparando un attentato a Bologna e voleva lanciare un segnale?

CHI SAPEVA? Tra quelli che sapevano era certamente Presilio Vettori, detenuto nel carcere di Padova, il quale, dopo la strage, andò dal giudice Tamburino a raccontargli di aver udito un altro detenuto parlare (in luglio) di una strage da fare in agosto. Vettori, pochi mesi dopo, venne ferito a coltellate in carcere. Un altro testimone dei giudici bolognesi, il fascista Luca Perucci, fu ucciso 35 giorni dopo (16 gennaio 1981).

LE MANOVRE DIVERSE C'era, certamente, molta altra gente che sapeva «prima». Tra coloro che conoscevano qualcosa, è stato detto, «sarebbe anche l'ex braccio destro del fascista Stefano Dell'Chiaie (il famigerato «Caccola»), Flavio Campo, ricercato da anni, il quale proprio la vigilia della strage, il 1° agosto si consegnò alla polizia. Perché? Voleva, in questo modo, far sapere a tutti che non c'entrava con quanto stava per accadere? Il suo nome fu reso noto, tre giorni dopo la strage, dai servizi di sicurezza (così si dice) a un settimanale. Lo stesso informatore diceva che era necessario andare a cercare la verità in Francia, presso Mario Affatigato (perché ancora questo nome?) e presso il poliziotto neofascista Paul Durand, il quale in luglio aveva compiuto un viaggio in Italia assicurando molti capi fascisti. L'informatore assicurava che questa pista era buona. Ma allora perché, se si sapeva del viaggio di Durand, nessuno fece qualcosa

per fermare il francese? Forse, l'informazione apparteneva alla lunga serie di tentativi di togliere ai giudici bolognesi, soprattutto alla Procura, una inchiesta che rischiava di andare troppo a fondo, di colpire troppo in alto. Della guerra contro la Procura si fece protagonista in quei giorni un magistrato di Forlì, Antonio Buono. Dalle carte di Licio Gelli si saprà poi che Buono era uno dei «mille» della P2.

IL SUPERTESTIMONE — È certo che i sostituti procuratori bolognesi Persico, Nunziata, Rossi e Dardani erano partiti decisamente contro l'organizzazione eversiva neofascista guidata dal giudice Amato, sicché le due inchieste di Roma e di Bologna ebbero — già poche ore dopo la strage — quasi gli stessi protagonisti: Semerari, Signorelli, Calore, Pedretti e un certo Francesco Furlotti. Era stato un altro detenuto fascista, Pier Giorgio Farina, a indicare in questi ultimi tre personaggi i probabili autori della strage. Farina disse che Pedretti e Calore gli avevano chiesto di trovare l'esplosivo per fare un botto «che nessuno avrebbe dimenticato». Poiché egli si era rifiutato, l'esplosivo lo aveva trovato Furlotti. Farina non è stato successivamente creduto dai giudici istruttori. La ragione: perché queste cose il teste le aveva dette inizialmente al dottor Russomanno, quello dei servizi segreti in carcere per l'affare del memoriale Peci reso noto dal giornalista Iman. Un tale personaggio, si afferma, fa scendere ogni informazione. Può essere: ma perché, se le cose stavano così, nessuno si è poi incaricato di aprire un'inchiesta per sapere le ragioni per le quali Russomanno (o chi per lui) avrebbe avuto interesse a creare una simile e clamorosa diversione?

LOTTE INTESTINE Alla fine di agosto dell'80 la Procura emise 29 ordini di cattura. Tra i personaggi più importanti, oltre a Signorelli, Semerari (che ha la figura del leader e una rete di rapporti ad alto livello assai consolidata), Calore, Pedretti e Furlotti (questi ultimi tre accusati di strage) anche Claudio Mutti e altri fascisti di nome. Gli ordini di cattura diventarono poi 37: tra questi uno anche per Giusua Fioravanti, che farà in tempo, prima di essere arrestato, a uccidere due carabinieri a Padova.

Il grosso lavoro dei sostituti trovò poco appoggio da parte degli istruttori, quando l'inchiesta passò in loro mano. E, infatti, dopo alcuni mesi cominciarono le prime scarcerazioni: prima Mutti, poi Semerari, poi Furlotti. Tra i due uffici si svolgeva una polemica abbastanza pesante. A proposito della scarcerazione di Furlotti, il dottor Persico ha scritto nel suo ricorso: «Erronea è la valutazione dei risultati probatori, erronea è la ricostruzione dei fatti, anzi insufficiente per il mancato compimento degli atti di ricerca delle prove a carico». E dopo le scarcerazioni, i giudici, si disfarono dell'inchiesta sulla banda armata, inviandola a Roma.

P2 E FALANGISTI LIBANESI Polemiche a parte, le indagini hanno finito per giungere — e qui ora sono ferme — alla loggia P2 (già per l'Italicus l'inchiesta l'aveva presa seriamente in considerazione) e ai campi paramilitari libanesi, organizzati per i fascisti dai falangisti cristiano-maroniti. In uno di questi campi — stando a una testimonianza di quattro giovani tedeschi — alcuni fascisti italiani avrebbero parlato di una strage da compiere a Bologna. Del massacro alla stazione, insomma, sapevano in molti: e non soltanto coloro che l'avrebbero realizzato materialmente.

Processo del secolo fra breve a Palermo

PALERMO, 1 — L'inchiesta giudiziaria su «mafia e droga» è arrivata alla fine. Gli atti d'accusa, eccoli tutti lì, chiusi in due grandi armadi blindati, carichi — si spera — di prove decisive contro 120 boss e «picciotti» delle cosche mafiose siculo-americane, a cominciare dal costruttore Rosario Spatola, rampollo del clan Gambino-Inzerillo-Di Maggio ed amico del bancarottiere Michele Sindona. Ieri mattina le carte del processo sono state trasmesse dal giudice istruttore Giovanni Falcone al Pubblico ministero, Giusto Sciacchitano. Il PM adesso esaminerà tutti gli atti e redigerà la requisitoria scritta con le richieste. Poi, il processo tornerà a Falcone, per la sentenza di rinvio a giudizio (prevista per la fine dell'anno). E, infine, il processo in aula. Si preannuncia uno dei processi più importanti, clamorosi, dell'intera storia giudiziaria della lotta contro la mafia. È un grosso, imponente processo istruttorio, quello concluso da Falcone. Risultato di ben 15 mesi di minuziose indagini condotte in collaborazione da carabinieri, polizia e guardia di finanza, di una accurata raccolta di documenti (con l'occhio attento soprattutto alle carte delle banche), con oltre 800 interrogatori di testimoni. I reati contestati vanno dall'associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale della droga, alla ricettazione di assegni «sporchi», alla falsa testimonianza. I nomi degli incriminati: oltre ai fratelli Rosario e Vincenzo Spatola, tutti gli uomini delle famiglie Gambino, Inzerillo e Di Maggio, il clan fino a pochi mesi fa più potente della mafia palermitana.

Dall'indagine, emerge un elemento fondamentale: il quadro del nuovo assetto della mafia siciliana, dei suoi collegamenti con gli Stati Uniti, dei suoi metodi, dei suoi obiettivi, del sistema di riciclaggio, negli appalti pubblici e nell'edilizia privata, di quel fiume di miliardi che arriva dal traffico dell'eroina (oltre 20 mila miliardi all'anno, secondo i calcoli della DEA, l'ente americano che conduce la lotta antidroga).

Si è delineato, così, l'identikit sui nuovi e colossali affari messi su nel volgere di pochi anni (nella seconda metà degli anni Settanta, cioè) dalle famiglie «affiose».

Le quarantenni in crisi La solitudine è anche un'educazione

Può essere un invito alla forza, al coraggio, all'autonomia e anche una strada per imparare a dare

INTANTO abbiamo guadagnato dieci anni: e vi sembra niente? è tanto invece. Quando ero giovane io, a trenta una donna era già sicuramente «zitella», e — se coniugata — cominciava a sfiorire più o meno dolcemente. Adesso si comincia a discutere se dopo gli -anta, (dopo i primi -anta) una donna abbia davanti a sé solo la strada della solitudine. La solitudine tuttavia è una dimensione che bisogna coltivare, apprendere, usare. Trovo fastidiosissima la consuetudine della vita di coppia che trasforma una donna in una appendice, una sorta di borsa appesa al braccio del suo uomo, alle cui gonne si attaccano figli e nipoti, e che non apprende mai ad organizzare le sue giornate, ha paura del silenzio, del riposo, delle sere d'inverno che non offrono concerti e dibattiti, delle domeniche estive quando in città non è rimasto nessuno, dei pomeriggi un po' inerti, che ogni tanto ci si aprono davanti come baratri. Non vedo grande differenza tra la casalinga sempre affaccendata alla ricerca di lavori con cui riempire le giornate e l'emancipata sempre affaccendata di mostre da visitare, dibattiti da frequentare, appuntamenti di lavoro o d'amore da collocare uno dietro l'altro. In ambedue i casi si tratta di donne non autonome.

Ma non dissimile mi sembra la sorte degli uomini, molto o poco attivi, che andando in pensione non sanno più che fare di se stessi e incupiscono. Allora la questione è quella dell'autonomia personale che, nei sessi, si differenzia a seconda di dove è stata collocata (fuori di sé e in modo dipendente) la propria identità, la ragione di vita, il riconoscimento sociale. Se è stata collocata nell'uomo, la solitudine diventa una condanna, se è stata collocata nel lavoro, la pensione diventa un inferno (un inferno psicologico, intendo, di là da quanto possa essere aspra per motivi economici, di salute, di mancanza di strutture). Ora, per diventare autonomi, è molto importante saper costruire anche la propria solitudine, una dimensione senza la quale una persona non sa di essere, non sa che cosa è.

Solitudine infatti è tempo di riflessione, di bilancio, è quel silenzio cercato e fuggito in continuazione, amato e temuto, proprio come lo specchio che ti rimanda la tua immagine, così nota da esserti fastidiosa, così amata da sentire come una offesa — talora — i segni che le vicende vi scrivono. E che non sono le rughe, ma i corrucci, l'espressione balorda, il senso della sconfitta, il dolore, la stupidità che leggiamo sulle nostre facce e che, col passare degli anni, ci pesano perché sempre più difficile ci sembra il potervi porre rimedio. Solitudine tuttavia non è la stessa cosa che isolamento, l'isolamento si cattivo ed egoista, o af-

fliggente quando ci pare un rifiuto da parte degli altri, un rifiuto che non sappiamo capire e che ci è amarissimo accettare, giustificare.

Un invito alla solitudine è un invito alla forza, al coraggio, all'autonomia: ma non si può — o è molto difficile — impararla dopo gli -anta, oggi si dice, fatali (ma non diciamo quali -anta, perché dopo i primi ne arrivano altri e si continua a vivere e anche ad essere compensati di nuove libertà e di nuove curiosità). La solitudine è un diritto che le persone devono esercitare, e in particolare le donne che non ne hanno mai nella loro vita attiva o feconda, quando sono belle e giovani (è poi vero? e le disperazioni dell'adolescenza, i dolori dei primi rifiuti da parte della vita, il senso — la prima volta scoperto — della propria finitezza, una volta svanita l'illusione infantile dell'onnipotenza e della centralità universale della propria esistenza, dove le mettiamo?). Bisogna proprio che invece la coltiviamo, la corteggiamo, la pretendiamo come un diritto vitale, come una prova di sé, insomma come l'esperienza della propria autonomia, sostituito adulto e critico dell'infantile onnipotenza, maturazione decisiva della propria universale oblazione. Non ci si può nemmeno dedicare agli altri, rompere gli isolamenti, riempire le giornate le sere le notti le stagioni più avanzate di forza e di gioia, se non si gusta fin da giovani il sapere vero, importante, decisivo della solitudine, del «tempo e spazio per sé», del conoscersi, misurare la propria resistenza, forza, fantasia.

Per offrirsi bisogna sapere bene che cosa si ha da offrire, se una vita dipendente marginale e decorativa o una vita piena. Costa, ma che cosa si ha per niente? Il dono appunto: ma chi dona a sua volta ha saputo mettere insieme le forze, l'attenzione, i mezzi per poter donare. Altrimenti si viene consumati, assunti, centrifugati in un informe e insipido frullato di vita, in un barattolo di «cibo precotto e predigerito», in un vorticare di ondate cui ci si lascia andare. Non mi interessano gli -anta, né i primi né i successivi. Mi interessa di poter avere la mia vita davanti a me, anche con le sue asprezze, miserie, sconfitte, e di poter scegliere quando dove e a chi chiedere e offrire un consiglio, un affetto, una amicizia, un rimprovero, un incoraggiamento, un aiuto o anche se non lo trovo saper reggere da sola.

Perché questo ci può sempre toccare, anche di dover reggere da soli. E non eroicamente, sugli spalti di chissà quale trincea, alle luci di chissà quale ribalta, ma più modestamente al chiuso di una stanza che ci è venuta a noia, con l'insidia di uno specchio che ci rimanderà un volto deluso, doloroso, chiuso. Ci vuole un po' di allenamento, certo.

Ali Agca non ricorrerà in appello contro la condanna all'ergastolo

Ha saputo della sentenza da D'Ovidio

ROMA — Mehmet Ali Agca, il terrorista turco che sparò a piazza San Pietro contro il Papa, non ha nessuna intenzione di proporre appello contro la sentenza della Corte di Assise di Roma che lo ha condannato l'altro giorno all'ergastolo. Lo ha annunciato al suo difensore di ufficio, l'avvocato Pietro D'Ovidio, che è andato a fargli visita nel carcere di Rebibbia.

L'attentatore del Papa ha dichiarato al legale di essere indifferente a qualsiasi iniziativa della magistratura e del governo italiano. Lunedì scorso, nella prima udienza del processo che lo ha condannato al carcere a vita, l'unica dove si è presentato, aveva già detto di non voler essere giudicato dalla magistratura italiana, ma di voler essere consegnato alle autorità vaticane.

Mehmet Ali Agca si è trattenuto per circa tre quarti d'ora con il suo avvocato d'ufficio, ma oltre alla decisione di non presentare appello alla sentenza non si sa nulla del colloquio. «Tutto quello che mi ha detto Agca — ha spiegato D'Ovidio — è coperto dal segreto professionale ed io non intendo tradirlo in questa occasione».

Mehmet Agca ha saputo della sua condanna soltanto al momento della visita dell'avvocato. Ma la decisione della Corte di Assise sarebbe soltanto, per il terrorista turco, l'ultimo atto della persecuzione del governo e delle autorità italiane nei suoi confronti. Nell'unica giornata in cui Agca si è presentato in aula, aveva affermato anche di essere torturato e trattato in maniera disumana nelle carceri del nostro paese.



NELLA FOTO: Il Papa durante la registrazione del messaggio televisivo ai partecipanti al congresso eucaristico internazionale di Lourdes

di Lidia Menapace

E' morto il settimo detenuto repubblicano

L'Ira perde anche Lynch dopo 71 giorni di digiuno

Un altro prigioniero è stato soccorso su richiesta dei genitori

BELFAST, 2 — È terminata la lenta agonia di Kevin Lynch, 25 anni, militante cattolico-repubblicano nordirlandese. Il giovane è morto nel carcere di Maze dopo 71 giorni di sciopero della fame. È il settimo detenuto nazionalista dell'Ira a morire in questo modo, in seguito alla protesta organizzata dall'Esercito repubblicano irlandese per ottenere migliori condizioni di carcerazione. Lynch stava scontando dal 1976 una condanna a dieci anni di carcere per possesso illegale di armi da fuoco. Aveva cominciato lo sciopero della fame il 23 maggio scorso.

Subito dopo l'annuncio della sua morte le strade di Belfast sono state nuovamente teatro di scontri fra gruppi di giovani, l'esercito e la polizia. La gente è scesa nelle strade dei quartieri repubblicani della capitale nordirlandese per dare luogo ad una sorta di rituale ormai consueto in questi casi: le donne hanno battuto ripetutamente contro il suolo i coperchi dei bidoni della spazzatura, si è pregato e recitato il rosario. Le forze di sicurezza britanniche hanno adottato rigorose misure di sicurezza. I primi incidenti si sono avuti quando alcuni gruppi di dimostranti hanno attaccato i distaccamenti di polizia con bombe molotov, mattoni e bombe a mano rudimentali. Gli scontri tuttavia sembrano essere stati meno gravi di quelli avvenuti dopo la morte degli altri sei detenuti dell'Ira dal giorno in cui, il 1° marzo, Bobby Sands cominciò per primo lo sciopero della fame.

Appena saputa la notizia della morte di Lynch, il primo ministro nordirlandese Garret Fitzgerald aveva lanciato un appello alla calma: «Spero — si leggeva in una dichiarazione — che dopo quanto tragico sviluppato vi sarà una reazione calma alla notizia in tutta l'Irlanda che permetterà di proseguire gli sforzi miranti a risolvere il problema».



BELFAST — Scontri fra gruppi di giovani e soldati in un quartiere cattolico della città nordirlandese

Mentre il giovane esponente dell'Ira si spegneva, nel carcere di Maze un altro partecipante alla tragica protesta sospendeva il digiuno. Si tratta di Patrik Quinn, condannato ad una pena detentiva per attività di guerriglia nelle file dell'Esercito repubblicano irlandese, il quale, su richiesta dei familiari, è stato trasferito dall'infermeria della prigione al reparto rianimazione (il giovane, entrato nel 48esimo giorno di sciopero della fame, era in coma) di un ospedale di Belfast. È la prima volta che l'intervento dei medici viene sollecitato per uno dei partecipanti alla campagna di digiuno. Secondo fonti inglesi i familiari di Quinn hanno agito così perché il loro congiunto non era più in grado di decidere razionalmente.

Anche Kieran Doherty, giunto al 72esimo giorno di digiuno, si trova in condizioni che vengono definite «estremamente critiche»; ha perso la vista e l'udito, il suo corpo è ricoperto di piaghe. Oltre ai casi citati, cinque altri detenuti del carcere di Maze stanno digiunando per partecipare alla protesta dell'Ira, ma nessuna solu-

zione sembra in vista. Le autorità britanniche, che hanno più volte ripetuto di non essere disposte a venire incontro alle richieste fino a quando proseguirà il digiuno, hanno dato ieri l'annuncio della morte di Lynch con lo stesso breve comunicato redatto anche nei casi precedenti.

Vi si afferma che il giovane «si è tolto la vita rifiutando il cibo per 71 giorni». Una dichiarazione letta da un portavoce del braccio politico dell'Ira (il Sinn Fein) afferma invece che Lynch è stato «ucciso dal governo britannico perché, come coloro che morirono prima di lui, ha rifiutato di piegarsi». Il portavoce del Sinn Fein è stato inoltre estremamente critico nei confronti delle forze irlandesi moderate, facendo un esplicito appello all'azione del governo della Repubblica d'Irlanda, della Chiesa cattolica e dei partiti cattolici nordirlandesi, il socialdemocratico e il laburista. A Belfast intanto la polizia teme una prossima campagna di attentati dinamitardi e contro questo pericolo ha messo in guardia la popolazione.

Il mondo capitalistico esce da Ottawa più incerto sul suo futuro

Dal nostro inviato

OTTAWA — I sette paesi rappresentati al vertice di Ottawa fanno parte quasi tutti della stessa alleanza e tutti sono comunque legati agli Stati Uniti da vincoli politici e militari. Inoltre hanno percorso un certo cammino sulla strada della integrazione fra economie affini e interdipendenti. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni di buona volontà unitaria, il dialogo intrecciato in due giorni di discussione non si è svolto sotto il segno dell'armonia, e i dissensi che esistevano prima del vertice non sono stati appianati ma piuttosto registrati nel linguaggio educato e pur sempre espressivo della diplomazia. Di più: nei documenti conclusivi questa difficoltà a conciliare interessi e orientamenti contrastanti si è tradotta nell'assenza di indicazioni concrete circa gli atti che dovrebbero essere compiuti per curare i mali di cui soffrono le economie dei paesi dove un alto livello di industrializzazione si combina ad un regime politico liberal-democratico.

Questa prova di impotenza non è il più importante segnale emesso dall'incontro di Ottawa. I dati che ci sembrano più significativi della condizione in cui vivono le democrazie industriali sono altri. In primo luogo la sordina posta sul tema — un tempo rituale — delle manifiche sorti e progressive del capitalismo: il miraggio della società affluente — dicono i sette — è bene che svanisca dalle attese della gente. Ma di maggiore portata politica è il contrasto emerso tra la forza preponderante degli Stati Uniti sul terreno economico e militare e la pochezza dei consensi che essi ottengono dai loro alleati quando pretendono di universalizzare le loro ricette politiche. L'America di Reagan ostenta la forza assai più dell'America di Carter ma non è capace di tradurla in egemonia. D'altra parte gli interlocutori — alleati dell'America — (e segnatamente l'Europa Occidentale) non hanno la forza sufficiente per costruire un contratto. Insomma, se l'America non può ridurre a totale obbedienza l'Europa, gli europei che in maggior parte non condividono l'indirizzo scelto dagli Stati Uniti non hanno il potere di cambiarlo, per le dimensioni stesse dell'economia americana e per l'interdipendenza tra tutti i mercati, e debbono subire più danni che vantaggi da ciò che si decide nei centri di comando della potenza economico-militare più forte.

L'impressione, al primo colpo d'occhio, è di trovarsi di fronte a un vestito di stoffa americana con alcune vistose toppe di diversa provenienza. L'impianto della politica economica che si annuncia come indispensabile è conservatore per l'enfasi che pone sull'esigenza di ridurre il deficit pubblico e la politica assistenziale. Ma Mitterrand è riuscito a ottenere che la lotta alla inflazione non fosse considerata la

sola priorità da perseguire e che, insieme, si proclamasse l'urgenza di combattere la disoccupazione, alludendo alle conseguenze politico-sociali (si pensi all'Inghilterra) dell'aumento crescente e generalizzato del numero dei senza lavoro, soprattutto tra le nuove generazioni. Quanto ai mezzi per raggiungere tale scopo c'è però soltanto l'accento alla necessità di aumentare gli investimenti nei settori trainanti, che per altro sono quelli a più alta intensità di capitale e a più bassa intensità di lavoro.

Il definitivo addio allo stato assistenziale, l'abbandono delle dottrine economiche keynesiane che per mezzo secolo hanno ispirato l'espansione dell'intervento statale e della spesa pubblica per stimolare la domanda e animare la produzione, l'appello a contenere il deficit del bilancio, la fiducia negli effetti terapeutici degli investimenti privati, perfino nelle zone degradate del Terzo e del Quarto mondo permeano il documento finale ripetendo quasi alla lettera certe formule del catechismo reaganiano.

È vero, d'altra parte, che mancano indicazioni operative per tradurre in pratica questa politica di restaurazione dell'economia capitalistica a spese delle classi che stanno al fondo della piramide sociale. Ma non per questo il vertice di Ottawa sarà privo di effetti in Europa. La crescita del dollaro a scapito delle altre monete e il rifiuto americano di impegnarsi entro una data determinata ad abbassare i tassi di interesse che tutti gli altri hanno individuato come una delle cause principali delle difficoltà attuali dell'economia europea, avranno effetti a breve e a medio termine. Helmut Schmidt, nella conferenza stampa finale, ha annunciato che al suo ritorno in Germania sarà obbligato a una stretta fiscale e creditizia assai pesante per contenere un deficit di bilancio che si allarga in conseguenza della politica monetaria americana. Giovanni Spadolini, ilare e pieno di sé come non mai, ha escluso invece ripercussioni immediate sulla nostra politica economica, anzi ha detto che Schmidt si accinge a imitare le scelte fatte dal governo italiano nelle sue prime settimane di vita.

L'altro grande punto di dissenso tra America ed Europa sta nella questione dei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica. Qui gli europei, grazie soprattutto alla fermezza di Schmidt, hanno respinto le pressioni statunitensi che intendono subordinare a considerazioni strategiche da guerra fredda le relazioni di affari tra l'Est e l'Ovest. E Mitterrand, che pure ha detto di condividere in via di principio le preoccupazioni americane, ha obiettato che se si deve andare ad un esame, bisogna mettere sul tavolo tutte le carte, cioè anche la vendita del grano americano all'URSS che proprio Rea-

Aniello Coppola

(continua a pagina 11)

Per la riduzione delle spese militari

Washington polemizza apertamente con Bonn

Profonda irritazione negli USA per i tagli al bilancio militare nella RFT e per le critiche alla politica del dollaro - Timori che altri seguano l'esempio tedesco

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il governo americano è sorpreso e seccato per la riduzione, annunciata dal cancelliere Helmut Schmidt, del bilancio militare della Germania occidentale. E per tre ragioni. In primo luogo, per la motivazione che il leader tedesco ne ha dato: le difficoltà provocate all'economia di Bonn dagli alti tassi di interessi americani che favoriscono il dollaro a spese delle monete europee. In secondo luogo, perché si teme un effetto a catena se altri paesi dell'Europa occidentale, che si trovano in condizioni analoghe, vorranno seguire l'esempio tedesco e far pagare qualche contropartita a Washington per gli effetti devastanti della crescita del dollaro. In terzo luogo, perché la decisione adottata da Bonn si può ripercuotere sul bilancio militare degli Stati Uniti ostacolando gli sforzi che l'amministrazione sta compiendo per ottenere il necessario consenso del parlamento al fortissimo aumen-

to delle spese belliche progettate da Reagan.

La reazione ufficiale di Washington rivela imbarazzo, irritazione, ma anche una certa impotenza degli Stati Uniti nei confronti di un alleato, come quello tedesco, che intende garantirsi margini di autonomia. (Come è noto, il bilancio militare della Germania di Bonn aumenterà nominalmente del 4,2%, ma per effetto del tasso di inflazione che oscilla tra il 5 e il 6% subirà una

riduzione effettiva almeno dell'1,8%). Con una procedura inconsueta, Casa Bianca e dipartimento di Stato hanno emesso una dichiarazione identica in questi esatti termini: «Ci dispiace che il governo tedesco ritenga che la situazione economica possa rendere necessario questo passo. La posizione degli Stati Uniti sulla necessità che tutti gli alleati facciano di più per la difesa, compreso il suggerito aumento del 3% del bilancio in termi-

ni reali, è ben conosciuta». Come si vede, si esprime un dissenso e si esercita una certa pressione, ma in termini quanto mai cauti, mirando ad evitare una reazione polemica più forte da parte tedesca. All'ambasciatore americano a Bonn sarà affidato l'incarico di intervenire più pesantemente sul cancelliere.

Alla recente conferenza di Ottawa fra i sette paesi più sviluppati del mondo capitalistico, quando fu chiaro che gli

americani non avrebbero acceduto alla richiesta europea di abbassare i tassi di interesse, il cancelliere Schmidt disse che al ritorno in patria sarebbe stato obbligato a drastici tagli del bilancio. Gli americani tuttavia non si aspettavano che questi tagli avrebbero compreso anche gli stanziamenti militari. Di qui la sorpresa e anche l'irritazione perché questo episodio incrina l'immagine ufficiale, diffusa anche in Italia, di un Reaga-

che alla sua prima uscita internazionale ottiene un grande successo e fa trionfare le tesi americane. La replica tedesca dimostra che la situazione è meno idilliaca e che l'occidente europeo ha carte da giocare nella partita amichevole con gli Stati Uniti.

In soccorso della Casa Bianca è venuto comunque un dirigente del partito cristiano-democratico tedesco, Manfred Woerner. Questo personaggio, che è uno specialista di questioni militari, si è incontrato con il ministro della Difesa degli Stati Uniti, Weinberger, e subito dopo ha accusato il leader del proprio paese di «pura insolenza» per la polemica contro i tassi di interesse americani. Inoltre, ha definito i tagli al bilancio militare tedesco come un pericoloso deterioramento dell'efficacia della nostra difesa».

La consolazione per il Pentagono è magra: nella Germania Federale, come si sa, i cristiano-democratici sono all'opposizione.

Aniello Coppola

Come va avanti la riforma

L'Ungheria è alla ricerca dell'efficienza

Riduzione dell'orario di lavoro - Lotta all'assenteismo e per la produttività

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Riduzione dell'orario di lavoro, razionalizzazione dell'apparato produttivo, riduzione dell'assenteismo e aumento della produttività, privatizzazione consistente delle attività commerciali e dell'artigianato. Sono queste le parole d'ordine e i temi che dominano in questi mesi la scena politica ungherese. L'Ungheria è alla ricerca dell'efficienza.

Alla fine del mese sarà introdotta la settimana corta, cinque giorni lavorativi per complessive 40-42 ore, come fu deciso un anno fa dal congresso del POSU. L'introduzione sarà graduale e dovrà essere completata nell'arco di dodici mesi attraverso una trattativa tra aziende e sindacato. Lo Stato — si precisa — stabilisce le regole, ora la realizzazione pratica è affidata alla dialettica sociale. La produzione ed i profitti aziendali, viene ribadito con insistenza, non debbono diminuire. Salvo casi eccezionali, di primario interesse nazionale, nessun sostegno centrale sarà destinato alle imprese per tamponare eventuali conseguenze della riduzione dell'orario di lavoro.

Non è casuale che proprio ora si sottolinei che le assenze, ferie e malattie escluse, vanno dal 3 al 5% ogni giorno e che lo spreco di tempo per indisciplina, noncuranza, disorganizzazione, errori di direzione assommi al 10-15%. Sono dati che indubbiamente fanno riflettere e preoccupano. Insomma l'introduzione della settimana corta sarà accompagnata da un maggior rigore e verrà accentuata la razionalizzazione del complesso produttivo.

Secondo una nota del ministero del Commercio interno infatti parecchia gente dovrà cambiare mestiere. Gli organici verranno sfoltiti e la manodopera eccedente verrà trasferita in settori che ne abbisognano. Ci saranno corsi di riqualificazione professionale e tutti coloro che dovranno lasciare le loro aziende per eccesso di manodopera, avranno diritto ad un nuovo posto di lavoro e a condizioni salariali non inferiori a quelle precedenti.

Ma, a quanto sembra, non sarà soltanto attraverso la razionalizzazione e aumento della produzione e della produttività che l'Ungheria potrà risolvere i suoi problemi. Va bene produrre di più e va bene soprattutto produrre meglio — si rileva — ma se poi non si riesce ad esportare come sarebbe indispensabile nelle aree delle valute occidentali tutti i nostri sforzi rischiano di essere vani. Produrre di più e meglio per ricavarne ciò che se n'è ricavato finora non basta più. L'Ungheria — si aggiunge — ha bisogno di ampliare i suoi orizzonti commerciali.

La riforma economica, si diceva nel 1968, va introdotta usando sia il freno che l'acceleratore. Oggi è indubbiamente sull'acceleratore che si preme. Basta pensare alla privatizzazione del commercio che è in atto. Secondo i progetti già pubblicati i privati che gestiscono oggi il 3% del commercio interno ungherese, ne gestiranno entro il 1985 il 33%.

Naturalmente non sarà una riforma facile. I suoi oppositori, spesso interessati od

incapaci di comprenderne il significato, si domandano se non venga messo in discussione il carattere socialista della proprietà. C'è però una ferma volontà del Partito e del governo ed è stato pubblicato un decreto legge che prevede scadenze precise. Non si mira né a ritornare al capitalismo, né a favorire arricchimenti individuali, sottolineano Rudolf Gjurk ed Erno Szilkovacs, dell'Organizzazione nazionale dei piccoli commercianti. «Si vogliono stroncare illegalità, far chiarezza nella giungla delle cartacce e, al tempo stesso, con lo stimolo del soggetto, dare più efficienza, dinamismo e qualità a tutto un settore che decisamente non è più al passo con le esigenze della società».

I sostenitori della riforma ricordano che gli esercizi «privatizzati» già in questi primi mesi di esperienza hanno sensibilmente aumentato i loro affari dal 5 fino al 20%. Sono calati i costi di gestione ed il personale occupato. Inoltre igiene, estetica, stile, gusto sono enormemente migliorati. Compagno tutti gli elementi della competitività. Chi ha doti di imprenditore, professionalità, gusto per il rischio può concorrere e ottenere l'assegnazione anche se non dispone di capitali. Infine sviluppo delle attività artigianali private. Una apposita legge stabilisce forme di credito agevolato fino a centomila fiorini (il salario medio è sui quattromila; un fiorino è pari a 40 centesimi fiscali dal 5 al 40% per tre anni secondo il reddito; nuove facilitazioni nel rilascio della licenza).

La riforma economica avviata nel '68 compie insomma nuovi passi avanti. Gli stimoli a favore di chi vuol mettersi in proprio non mancano e non mancheranno. Come del resto non mancano i rischi: cioè di fallire come in una economia di mercato classica.

I settori maggiormente favoriti sono quelli della costruzione degli alloggi privati e delle piccole riparazioni e manutenzioni degli appartamenti in genere, un comparto oggi assai carente, specie negli agglomerati urbani di recente e nuova costruzione. Un impulso notevole verrà dato poi alla riparazione degli autoveicoli. A fronte del rapidissimo sviluppo della motorizzazione, che negli ultimi cinque anni ha registrato un incremento di mezzo milione di unità, le officine ed i piccoli garage artigianali sono decisamente insufficienti. Verrà anche stimolata la produzione di piccoli oggetti di minuteria, utensileria, chincaglieria, di abbigliamento, moda e una serie di altri prodotti di consumo.

Negli ultimi anni il peso degli artigiani privati era già aumentato, ma è anche vero che per ben 30 rami d'attività non sono state rilasciate licenze dopo il 1974, quando fu lasciato l'acceleratore per premere il freno.

Una delle preoccupazioni più serie è oggi relativa alla scomparsa di molti mestieri. In Ungheria solo nel 5% delle botteghe e dei laboratori ci sono apprendisti ed il loro numero non supera i quattromila.

Italo Furgeri



Una storia assurda

Per quarant'anni una équipe di medici americani ha torturato 400 neri non curandone «per fini scientifici» la sifilide - Il morbo si è trasmesso così da padre in figlio tra indicibili sofferenze - Ora l'incredibile vicenda, scoperta negli anni 70, è stata ricostruita

Credi che trattare gli esseri umani come cavie sia un'infamia. Pensi che non ci sia nulla di peggio. Un giorno scopri che hai torto. C'è di peggio. Puoi prendere un uomo, una donna, e non sperimentare nessun nuovo farmaco su di lui, su di lei. Puoi non curare il paziente. E impedire ad altri di curarlo. Puoi non fare nulla per lenirne le sofferenze. Puoi non rivelargli che è malato. Puoi assistere con perfida impazienza, con silenziosa giottoneria, con perversa curiosità, al lento inesorabile decorso del morbo, fino all'inevitabile disfacimento e alla morte. E prendere appunti. E fare tutto questo (o fingere con te stesso che lo fai) per alti scopi scientifici. *Facimus experimentum in corpore vili...*

Questo peggio non è la trama di un romanzo nero, non è stato escogitato da un artista ipocondriaco. È accaduto davvero, e non in un campo di concentramento nazista, non in Germania, bensì negli Stati Uniti; e gli scienziati non erano mostri al servizio delle SS, bensì «normalissimi» medici americani, probabilmente molto per bene nelle rispettive vite private.

L'epoca? Prima, durante e dopo la guerra mondiale. In

tutto, quarant'anni. Le vittime? Quattrocento negri della contea di Macon, Alabama. Lo scopo? Lo vedremo più avanti.

Come molte storie «dell'orrore», anche questa ha un inizio pieno di sorrisi ipocriti e di scaltre seduzioni. 1929. La Fondazione Rosenwald lancia, d'accordo con il PHS (Public Health Service, Servizio Sanitario Nazionale), un progetto pilota per la diagnosi precoce e la cura della sifilide fra le masse rurali «di colore». Le intenzioni, all'inizio, non sono malvagie. Si affiggono cartelli. Visite e medicine sono gratis. La gente fa la fila, i malati ricevono le dovute dosi di Salvarsan (la medicina «dolorosa, rischiosa e lenta», a base di arsenico, messa a punto nel 1910 e ancora in uso negli anni Venti e Trenta). Vero è che qualche membro dell'équipe tratta i malati con disprezzo (il dr. Oliver Wenger sbuffa contro «quei negri stupidi e ignoranti, quei vecchi Zii e Zie che fanno milioni di inutili domande» e vorrebbe rispediti tutti a casa o a «masticare tabacco sotto gli alberi»). Ma, come tutti sanno, gratuità e gentilezza non sono sinonimi. Bene o male, il progetto va avanti e molti pazienti

guariscono.

La grande svolta avviene nel 1932. La Fondazione Rosenwald sospende i finanziamenti (e i controlli?). Ma il PHS continua a pagare. Lasciati soli, i medici decidono di trasformare il precedente programma in un «esperimento non-terapeutico». In parole povere, sospendono le cure. A lanciare l'idea «geniale» è il dr. Taliaferro Clark (suo padre dev'essere stato un fanatico ammiratore di Kipling, perché Peachey Taliaferro Carnehhan è il protagonista del racconto «L'uomo che volle farsi re», inquietante allegoria dell'imperialismo e anche, guarda caso, del razzismo). Dice il dr. Clark ai futuri complici: siamo di fronte ad un'occasione «senza pari», che non si ripeterà mai più; possiamo studiare gli effetti della sifilide non curata sui negri, e scoprire così se essi (gli effetti e i negri) sono diversi, e come e quanto. Tutti approvano. Secoli di pregiudizi pseudo-scientifici, di curiosità morbosa, di complessi sado-masochisti sembrano essersi concentrati in quella piccola provincia d'America, fra magnolie e campi di cotone. La psicostoria del razzismo trova la sua soluzione finale. L'uomo bianco si rimette sulle spalle il

suo fardello. A lui spetta trovare la risposta alle questioni che hanno tormentato generazioni di piantatori schiavisti: i negri sono uomini o scimmie? hanno un'anima? sono sensibili al dolore? hanno i genitali più grossi? sono più potenti sessualmente? si accoppiano con i gorilla? resistono di più (o di meno) alla sifilide?

Stabilito il da farsi (anzi il non da farsi), i medici si mettono al lavoro. Che consiste nel non fare nulla, ma nel prendere nota di tutto. Legati alla ferrea disciplina del loro feroce segreto, osservano in silenzio i mariti infettare le mogli, e le mogli i mariti. Lasciano che da coppie sifilitiche nascano figli sifilitici. Quando, negli anni Quaranta, Fleming scopre la penicillina, complotano per impedire che la potente medicina attraverso gli invisibili cancelli del loro lager fantasma. E ci riescono. E quando, dopo l'entrata in guerra dell'America, i medici militari scoprono casi di sifilide fra i giovani negri di Macon chiamati alle armi, riescono a sottrarre i loro malati alle cure (teoricamente obbligatorie) facendoseli, per così dire, «ricongegnare», come schiavi fuggiaschi.

La turpe faccenda finisce bruscamente il 25 luglio 1972, quando una cronista dell'AP, Jean Heller, la scopre e la rivela. Passa un altro decennio (o quasi) ed ecco l'immancabile rievocazione attraverso il libro di uno storico (Bad Blood, di James H. Jones, editrice Free Press, 272 pagine, dollari 14,95). Nel segnalare ai lettori, il settimanale Newsweek non lesina le espressioni di condanna e di sdegno. Il recensore sottolinea che nel 1974, un tribunale concesse ai superstiti dieci milioni di dollari, come risarcimento danni. «Ma per la maggior parte dei pazienti, era troppo tardi». Alcuni dei colpevoli si difesero dicendo che «negli anni Trenta le idee sui problemi razziali e sull'impiego di esseri umani in esperimenti scientifici erano diverse». Altri si trincerarono dietro la frase classica: «Abbiamo obbedito agli ordini».

Nessuno, a quanto pare, fu condannato.

Macon (lo abbiamo visto) è una contea dell'Alabama. C'è una vecchia canzone negra che dice: «Sono stato in Alabama. Mai prima d'ora c'ero stato. I bianchi si mangiano il pesce. Ai negri gli lasciano le lische». Dicono che ora le cose stanno cambiate, che in Alabama e in altri Stati del vecchio e profondo Sud ci siano sindaci negri e perfino sceriffi negri. Dicono anche che ora nel Sud c'è meno razzismo che nel Nord. Sarà vero? Comunque, meglio tardi che mai. A occhio e croce, però, l'inguaribile pessimista che è in noi continua a sospettare che (sindaci e sceriffi e cantanti e attori a parte) la sola genuina speranza che un negro americano possa ancora sinceramente nutrire è quella di rinascere bianco.

Arminio Savioli

Henry Kissinger «assunto» dalla Fox

DENVER (Colorado) — L'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger è stato chiamato a far parte del consiglio di amministrazione della famosa casa cinematografica americana 20th Century Fox. Lo ha annunciato il nuovo proprietario della società, il petroliere multimiliardario Marvin Davis. Diventano sempre più stretti, insomma, i legami tra Hollywood e il mondo della politica.

Più incerto sul suo futuro

(continua da pagina 10)

gan ha ripreso per compiacere i produttori del Middle West. Tale punto di dissenso va peraltro inquadrato nell'accordo generale che i sette hanno raggiunto sull'altro tasto sul quale gli americani battono da tempo: l'aumento dell'impegno militare dell'Occidente come premessa per qualsiasi dialogo con l'Unione Sovietica. All'Italia, tra l'altro, Reagan ha chiesto una partecipazione alla forza militare multinazionale che, sulla base degli accordi di Camp David, dovrebbe es-

sere installata nel Sinai e Spadolini si è riservato una risposta dopo che avrà interpellato governo e parlamento.

In una conferenza in cui il contatto tra i leaders costretti a dormire sotto lo stesso tetto è stato quanto mai ravvicinato, contano più che in altre occasioni i rapporti personali. L'attenzione generale convergeva sui due capi di Stato, Reagan e Mitterrand, entrambi neo eletti e su piattaforme politiche antagonistiche. Non riferiamo impressioni personali ma quelle dell'unico giornalista che durante il vertice è riuscito

a entrare nel cupo castello di Montebello. Mitterrand è stato assai meno polemico con Reagan di quanto ci si potesse aspettare. Il presidente francese, che è un appassionato cultore del Rinascimento fiorentino e un uomo di cultura, ha regalato al presidente americano l'ultimo volume della Pleiade. Reagan invece ha colpito il testimone per la frequenza con cui ricorre ad apologetiche espressioni, una saggezza contadina, un fondo bertoldesco, come Krusciov.

Il testimone-giornalista-protagonista è, ovviamente, Giovanni Spadolini.

(continua da pagina 1)

MISSILI

territorio dell'Europa. La risposta e' stata l'approvazione della base per gli euromissili Cruise in Sicilia e l'annuncio della fabbricazione della bomba al neutrone come deterrente.

Non siamo cosi' sciocchi da credere che la pace si costruisce sulla paura e l'intimidazione. Quando la bomba di Hiroshima fu fatta scoppiare, gli Stati Uniti dissero che dopo la bomba gli uomini avrebbero potuto vivere in pace, ora hanno un'altra bomba a di nuovo parlano di garantire gli equilibri e la pace.

In Europa e nel mondo per il giorno di Hiroshima ci sono state enormi manifestazioni contro il riarmo. Stanno crescendo di nuovo i movimenti di massa per la pace, gli appelli di uomini e donne di cultura e scienza contro la follia nucleare, questi grandi movimenti di opinione pubblica sono il necessario sostegno per quelli che all'interno dei governi dei vari paesi si adoperano per i negoziati e il ristabilimento degli equilibri al minimo delle armi. Ancora piu' necessario e' il lavoro per la pace dove, come in Australia, i governi accettano senza condizioni le decisioni degli USA e la subalternita' alle loro scelte.

SINDACATI

sindacato fin dalla data della sua "registrazione" ufficiale, cioe' dalla sua formazione.

Anche per un sindacato bene organizzato come l'AMWSU non sara' facile ottenere la maggioranza assoluta dei voti per l'amalgamazione. Esso intende, tuttavia, procedere con il suo piano per l'amalgamazione con il sindacato FEDFA; spera soprattutto che tra breve il governo federale australiano modifichera' la relativa legge.

Uno dei segretari nazionali della AMWSU, Mr. Garland, ha recentemente dichiarato che l'attuazione delle amalgamazioni dei sindacati rinforzera' quelli piu' deboli particolarmente con la ripresa del "collective bargaining" ed eliminerebbe anche tutta una serie di "demarcation disputes" tra le varie unioni sindacali. Ha inoltre aggiunto che il suo sindacato si sta adoperando per attuare un nuovo "unionismo industriale" che rinnovera' l'intero movimento sindacale australiano.

Gli esponenti delle associazioni degli industriali, d'altra parte, non sono troppo sicuri della loro posizione circa la questione dell'amalgamazione dei sindacati. Da un lato vedono positivamente la riduzione del numero delle organizzazioni sindacali - poiche' cio' potrebbe anche implicare la riduzione delle vertenze singole che i sindacati porterebbero avanti -, d'altro lato capiscono anche che il processo di amalgamazione portera' ad un rafforzamento del movimento sindacale australiano e della sua forza contrattuale; e di cio' non sono molto felici.

PENSIONI

vorato nei paesi della CEE. Occorre una modificazione della legge e anche un ripensamento sulla questione della doppia cittadinanza. Se si ammettesse la

doppia cittadinanza il problema cadrebbe di per se.

Inoltre la nuova legge italiana sugli assegni familiari prevede l'esclusione da questo beneficio di tutti i naturalizzati. Neanche questo e' giusto".

Al convegno seminario e' stato anche discusso uno schema di convenzione di sicurezza sociale da stipulare con i paesi d'emigrazione: e' infatti proprio il terreno dei rapporti bilaterali quello dove l'azione del governo italiano va realizzata con energia.

"La crisi economica ed occupazionale - ha detto il sen. Della Briotta al convegno - da un lato rende i paesi d'immigrazione piu' restii a fare concessioni sul piano negoziale e dall'altro, spinge gli organismi previdenziali ad atteggiamenti piu' severi nell'applicazione delle legislazioni interne e delle normative internazionali".

L'Australia sembra fra i paesi d'immigrazione quella piu' "restia a fare concessioni sul piano negoziale" sebbene piu' di un milione di italiani risiedano in questo paese.

Da molti anni si tengono conferenze e incontri bilaterali per arrivare a un accordo, la partecipazione degli emigrati e' stata sempre alta, lo dimostra la raccolta di circa 15.000 firme che sara' presentata fra breve al parlamento federale australiano per sollecitare la ratifica dell'accordo. La petizione, promossa dalla Filef e a cui hanno aderito numerose associazioni, e' stata uno dei mezzi di partecipazione diretta al processo bilaterale.

Gli italiani d'Australia non vogliono infatti un accordo di vertice, ma uno che rifletta la situazione e i bisogni reali. "Vediamo - dice il sig. Deleidi - che gli accordi di vertice con la Francia, il Belgio, il Lussemburgo e altri, presentano tutti degli aspetti che non vanno bene; in Belgio per esempio agli emigrati che hanno la pensione d'invalidita' italiana, il governo toglie l'assistenza medica e farmaceutica: e' evidente che li' non c'e' stata una sufficiente consultazione con gli emigrati".

Il senatore Della Briotta, al momento del convegno ancora sottosegretario all'emigrazione, concludendo i lavori ha ripreso le critiche e i suggerimenti piu' significativi, ha ribadito l'impegno a ratificare l'accordo con i paesi con cui ancora manca, e a rivedere quelli gia' firmati per modificarli, ha ripreso il suggerimento della doppia cittadinanza ed espresso la necessita' di ristrutturare i comitati consolari e di approvare la legge al piu' presto. Il convegno e' stato un fatto molto importante le cui risoluzioni devono ora essere prese in considerazione dal nuovo sottosegretario all'emigrazione, dott. Fioret e da tutti i diretti interessati. Non bisogna dimenticare che l'emigrante - pensionato sara' una figura quasi prevalente nei prossimi anni, se continua la tendenza di "crescita zero" del flusso migratorio e che dietro i 120 mila casi di pensione ancora inevasi o le migliaia di libretti non ancora arrivati in Australia c'e' il problema degli anziani gia' grave, specie nell'emigrazione, senza le storture di un sistema inefficiente come quello dell'INPS.

CONGRESSO ALP

ser disposto a prender le parti dei sindacati quando questi, a suo parere, sbagliano. Mr Wran ha comunque riconosciuto che i legami del partito laburista con il movimento dei lavoratori sono

"inscioglibili" e che non potrebbero essere altrimenti.

Mr Hayden, coadiuvato da Bob Hawke, e' riuscito a pilotare la conferenza su binari piu' pragmatici, laddove la sinistra avrebbe gradito un maggior coinvolgimento del partito verso obiettivi socialisti: secondo Hayden certe posizioni risulterebbero in una manovra suicida da un punto di vista elettorale.

Sempre tenendo in mente le elezioni dell'anno prossimo, Hawke e Hayden hanno risposto a distanza alle accuse di Thompson, mettendo in rilievo le responsabilita' del Governo durante la vicenda dello sciopero dei trasporti.

E' indubbio che queste ultime settimane avranno un peso notevole per stabilire il futuro assetto politico del Victoria.

L'attacco liberale e' arrivato puntualmente come ci si aspettava: al partito di Thompson non sembra ancora vero che i recenti avvenimenti abbiano fornito del materiale di propaganda da usare nelle prossime elezioni.

Questo materiale verra' certamente usato per coprire il malgoverno, le malefatte della banda del rasoio e i tanti problemi causati dalla politica liberale sia nel Victoria che in Canberra.

In campo laburista, la Conferenza ha messo in rilievo l'arduo compito che si para di fronte al partito.

Hayden, conquistato il controllo del partito, si trova ora di fronte alla necessita' di contrattaccare a destra il partito liberale, ma al tempo stesso deve cercare di non perdere a sinistra, concedendo troppo su argomenti sensibili come quello sindacale.

La sinistra del partito, pur sconfitta al Congresso, rimane infatti una realta' valida e compatta, potendo contare su 22 dei 50 delegati presenti. Inoltre ha dimostrato di essere l'unica forza del partito capace di una elaborazione teorica e strategica (gli obiettivi socialisti) a lungo termine. Lo ha dimostrato anche la proposta del deputato di sinistra Tom Uren per uno sforzo combinato di parlamentari, sindacalisti e comunita' di base verso la costruzione del socialismo democratico, che ha trovato l'appoggio di tutto il partito. Uren ha trovato consenso quando ha proposto di spostare il dibattito sugli obiettivi socialisti, dalle semplici parole alla promozione di una campagna popolare per le riforme sociali.

Una presenza quindi, la sinistra, da non sottovalutare in vista delle elezioni del 1982, se si vuol dare al Victoria un governo diverso.

INDEXATION

E in questa confusa e complessa situazione dei rapporti sindacato-imprenditori-governo coloro che verranno a soffrire di piu' saranno i lavoratori non organizzati in un sindacato, quelli appartenenti a sindacati con poca forza contrattuale, cioe' gli operai non specializzati, i lavoratori immigrati ecc.

Il sistema della scala mobile australiana (wage indexation) anche se in realta', e' chiaro, non proteggeva al cento per cento il potere d'acquisto delle paghe, garantiva tuttavia degli aumenti minimi di salario a tutti i lavoratori e con regolarita' trimestrale. Ora questo non esiste piu' e purtroppo un'altra alternativa alla situazione attuale

non viene proposta da nessuna parte. Soltanto il presidente della confederazione sindacale ACTU, Dolan, in questi ultimi giorni ha chiesto formalmente al governo di reintrodurre il "full wage indexation" anche se alcuni sindacati si sono gia' detti soddisfatti della sua fine.

Quello che preoccupa ancora di piu' in questa grave situazione e' infatti la mancanza totale di una proposta pratica alternativa al sistema dell'indicizzazione, e che non sia la "giungla" attuale, sia da parte del movimento sindacale - che appare non abbia ancora trovato una posizione comune -, sia da parte del governo che vuole portare avanti a tutti i costi la politica dei non-aumenti salariali, e sia anche da parte degli imprenditori e delle loro organizzazioni che si sono un po' spaventati per il preannunciato arrivo di tanti scioperi ma che pensano gia', d'altra parte, a tutti i soldi che non dovranno tirare fuori nei trimestri a venire.

(continua da pagina 3)

SCUOLA

gramma, se altre fonti di finanziamento non vengono trovate.

"Abbiamo ricevuto solo due piccoli sussidi da parte del VACMME - dice Anne Sgro - Ora abbiamo deciso di intraprendere una campagna per il finanziamento, cosi' che il lavoro fatto fino ad adesso non vada perduto".

Qualcosa comunque rimarra' a Coburg. La scuola e' un centro di risorse e informazioni per molti visitatori. I bambini stanno sviluppando un grosso senso di tolleranza e comprensione, soprattutto, una maggior stima e orgoglio del proprio retroterra culturale, dimostrandosi felici dell'esperienza dell'apprendimento delle lingue.

La scuola ha anche promosso un'inchiesta tra i genitori per sapere cosa ne pensano dell'esperimento a 18 mesi dalla sua nascita.

Le loro risposte si possono sommare in questa dichiarazione: - E' necessario per tutti conoscere due lingue; prima si insegnano meglio e', imparare le lingue alla scuola primaria e' un'idea eccellente. Congratulazioni agli insegnanti per il successo ottenuto sin qui.

Lo stato del Victoria sta gradualmente riconoscendo l'importanza dell'insegnamento delle lingue fin dalla scuola elementare, ma ancora non ha risposto positivamente in termini di stanziamento di fondi. Altre scuole che vorrebbero continuare l'esperimento di Coburg, sono impossibilitate dalla mancanza di insegnanti.

Si moltiplicano quindi le pressioni in questo senso sul Governo statale, che deve assumersi le proprie responsabilita' in una societa' multiculturale come quella australiana e non lasciare sulle spalle di pochi, coraggiosi insegnanti il fardello dell'educazione linguistica dei figli degli emigrati.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg. 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

o SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

o FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END, 5031 Tel. 352 3584

o CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

(continua da pagina 5)

PART-TIME

menti tradizionali, culturali e famigliari, sul rapporto tra riduzioni della spesa pubblica da parte di governi dei vari paesi e prospettive per le donne. E poi organizzarsi per lottare, insieme, per ampliamenti dei servizi sociali. Niente di tutto questo e' facile: uno degli effetti piu' avvilenti della condizione di casalinga e' l'esitazione, che nasce da anni di isolamento, a partecipare in attivita' collettive. Ne' l'istituzione di una rete efficiente di servizi sociali eliminerà tutte le contraddizioni e i conflitti dei rapporti di potere fra i sessi. Ma unirsi per obiettivi comuni e' l'unico modo per acquistare, individualmente e collettivamente, dignita' di "soggetti" e per superare la discriminazione.

M.R.

ANNUNCIO IMPORTANTE — I.N.C.A.

TUTTI I PENSIONATI CHE NON SONO IN POSSESSO DEL LIBRETTO DI PENSIONE POSSONO COMUNQUE RITIRARE LE LORO SPETTANZE NELLE BANCHE. SE SORGE QUALCHE PROBLEMA TELEFONARE AL CONSOLATO DEI VOSTRI RISPETTIVI STATI.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.o

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS.

GEELONG (052) 43-7733

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS — GEELONG (052) 43-7733